

Esce ogni domenica.

Questo numero doppio di 40 pagine costa Lire 250 (Estero, Fr. Tre).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII - N. 12-13.

Milano - 21-28 marzo 1920.

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

= GOMME =

Per Autoveicoli - Motocicli - Biciclette
Tessuti Gommati

BERGOUGNAN & TEDESCHI

Sede e Stabilimento in TORINO - Strada di Lanzo, 316

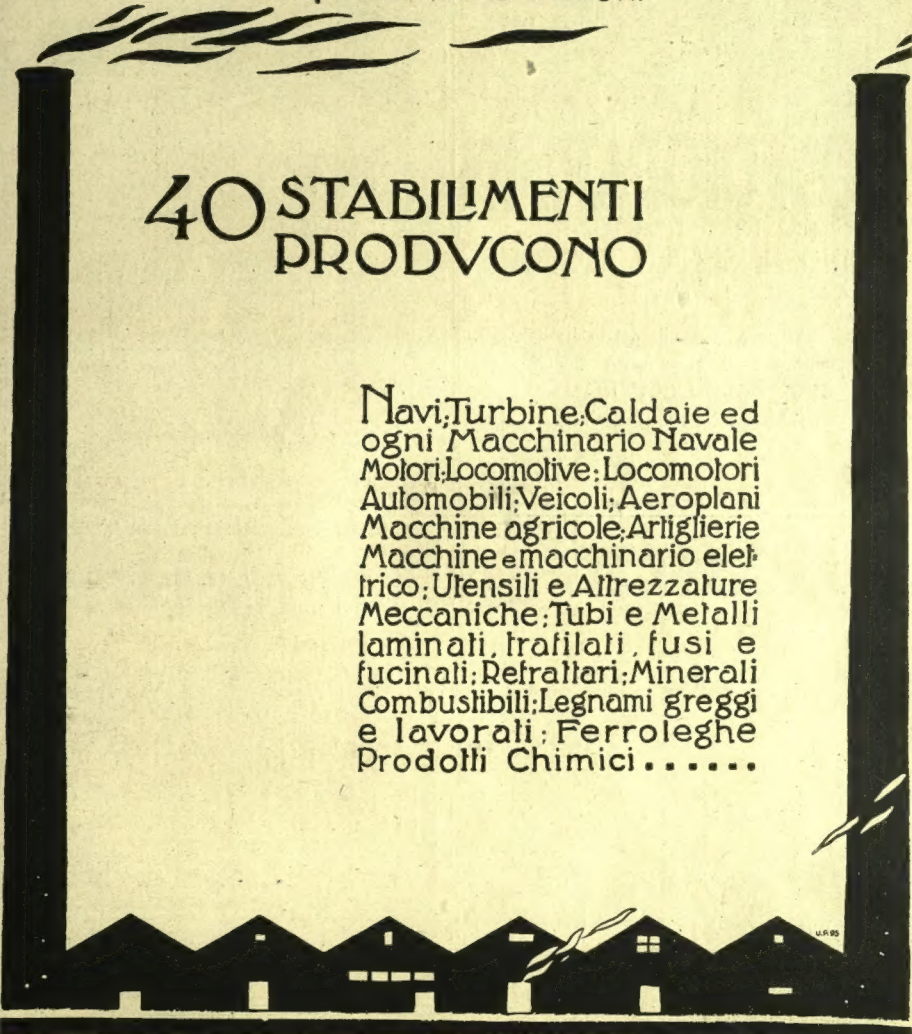
FILIALI ED AGENZIE: MILANO, Via Melzo, 15 - BOLOGNA, Via Galliera, 60 - ROMA, Via Aureliana, 32-34-36 - NAPOLI, Via Chiatamone, 6 - BIELLA, Via Eugenio Bona - FIRENZE, Via Ghibellina, 83 - GENOVA, Via Granello, 20 - PADOVA, Piazza Cavour, 7 - BASSANO VENETO, Via Benedetto Cairoli, 192.

DEPOSITI CON PRESSA DI MONTAGGIO GOMME PIENE IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ



VERMOUTH
CINZANO
SPUMANTI

S.A.I. GIO. ANSALDO & C
ROMA Sede Legale Sede Amm. Comm. e Ind. **GENOVA**
Capitale 500 Milioni



**40 STABILIMENTI
PRODUCONO**

Navi; Turbine; Caldaie ed
ogni Macchinario Navale
Motori; Locomotive; Locomotori
Automobili; Veicoli; Aeroplani
Macchine agricole; Artiglierie
Macchine e macchinario elet-
trico; Utensili e Attrezzature
Meccaniche; Tubi e Metalli
laminati, trafilati, fusi e
fucinati; Refrattari; Minerali
Combustibili; Legnami greggi
e lavorati; Ferroleghe
Prodotti Chimici.....

ANSALDO



FOSFOIODARSIN

BREVETTO SIMONI N. 15142

"IODIO ARSENICO FOSFORO."

È l'unico preparato brevettato che dà risultati rapidi e sicuri nell'ANEMIA, CLOROSI, LINFATISMO ed ESAURIMENTO NERVOSO

Padova - LUIGI CORNELIO - Padova

LAME

per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale

Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino

OSCINETTI A SFERE SVEDESI

NKA

DITTA DE SCHRYVER LISSONI

MILANO

VIA PRINCIPE UMBERTO 17

Cerotti Allcock's

(Casa fondata nel 1847)

Il rimedio esterno
più diffuso nel mondo.

I Cerotti Allcock agiscono come un preventivo e come curativo in tutti i casi di Tosse, Raffreddori e Polmoniti. Impediscono ai raffreddori di divenire cronici.

Il Reumatismo delle Spalle viene alleviato con l'uso dei Cerotti Allcock. Gli affetti di asma si liberano subito dal rigido stato dei Muscoli.

Eugeto sempre i veri Cerotti Allcock e rifiutate tutte le preparazioni congeneri. È un rimedio universale venduto da tutti i farmacisti di qualsiasi parte del mondo civile. Applicarlo Ovunque vi sia Dolori.

Quando avete bisogno di un lassativo prendete una
Pillola Brandreth's Paracetolo vegetale
(Casa fondata nel 1782)
Contro la Stitichezza, Bile, Mai di capo, Vertigini, indigestioni ecc.
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE BUONE FARMACIE
ALLOCOCK MANUFACTURING CO., Birkenhead, Inghilterra.

PASTIGLIE MARCHESINI

contro la **TOSSE** ed i catarrhi acuti e cronici della vie respiratorie. - Di fama mondiale. - Certificati dei celebri professori di cattedra: Murri, Vitali Discorde, Bacelli S. R. on. Guido. - Medaglia d'oro: Torino e Roma. - Laboratorio Farmaceutico GIUSEPPE BELLUZZI, Bologna. Fabbrica della Zittosina e del Bismoroli. - Opuscoli gratis a richiesta

BOLOGNA FREDI ANTONI E NELL'ARTE. - Collezione ritratti cabati e demontati della 14 alla 18. Si acquistano riproduzioni a stampa. Via Costituzione, 28 - Bologna

MARCA **ZENIT**



M. DUDOVICH



G.B. BORSALINO
FU LAZZARO & C
 ALESSANDRIA - ITALIA



MEDAGLIA D'ORO, MINISTERO A. I. e C. 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910.
 GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, S. FRANCISCO 1915.

Insuperabile
Gran Marca
Italiana



Dell'insuperabile "ACQUA COLONIA ULRICH", gran marca italiana, legg. Sig. Jeanette in "Donna", nei consigli alle Signore scrive:

L'acqua di Colonia della Ditta Domenico ULRICH - TORINO, è indispensabile alla toilette di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.

Essa è, cioè, Igiene e poesia; giova ai tessuti dormici dando loro tonicità e freschezza, e con lo squisito olezzo aumenta il fascino della persona. Questa acqua prettamente italiana sintetizza in sé i più graditi aromi di questa classica terra dei fiori e dei profumi.

D. ULRICH

Corso Re Umberto. 6. angolo Corso Oporto

TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.



Ferro da stiro elettrico

:F.A.R.E.:

300. AN. FABBRICA APPARECCHI RISCALDAMENTO ELETTRICO

Brevetti AMLETO SELVATICO

Via Pietro Maroncelli, N. 14 - MILANO - Telefono N. 10-010

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA:

Via Dante, N. 10 - Corso Vittorio Emanuele, N. 22-20



Per riempire basta premere una sola volta il bottone.

L'unica penna automatica al mondo priva di fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio.

Catalogo a richiesta.



In vendita presso le principali Cartolerie e Negozi d'ottica e presso i Concessionari:
Ing. E. WEBBER & C. - MILANO, Via Polverara, 24 - Telefoni 11-401

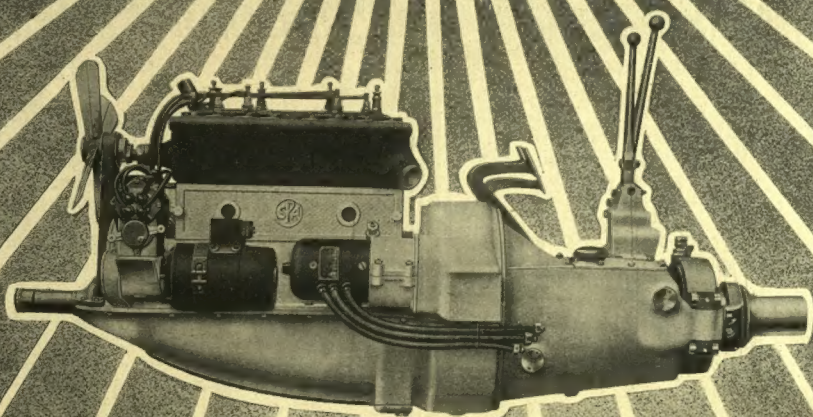
PARKER
FOUNTAIN-PEN

Wood-Milne



Tacchi di gomma

MILANO - Via Oriani, 2



**Il Blocco-Motore 20-HP
tipo 1920**



„PIM“

E LE SUE CREME

Crema Margherita "Nivea,"

per dare belté e morbidezza alla carnagione anche la

Crema Margherita "lattea,"

scante in sommo grado, previene e sopprime i rossori della pelle.

Crema Margherita "giglio,"

pura, dona al viso il candore del giglio.

Sono creazioni impareggiabili della **"PIM,"**

In vendita ovunque

Ingresso "PIM," Profumeria Italiana Margherita

Stabilimento proprio in **MILANO - LAMBRATE**

soffice come la neve, la più perfetta più delicata, a base di gir-
cerolato d'a-
mido rinfre-
a base di
"vanilinachi-
micamente

Modello grande L. 8.00 dello compr.
" piccolo " 2.50 "



**LA SCONFITTA
DELL'OLIO DI FEGATO
DI MERLUZZO**

l'ASCOLÉINE RIVIER

**DI GUSTO NON SGRADIVOLE
E SEMPRE ACCETTATA
OLIO, COMPRESSE**

2.80 con bollo
NELLE PRINCIPALI FARMACIE O PRESSO: dr. S. J. e FILIPPINI
VIALE BIANCA MARIA 25 - MILANO



« Con questi tempi freddi ed umidi, vi siete raffreddato, e volete evitare che questo raffreddore molesto diventi una pericolosa influenza.

« Qualche tavoletta di Rhodine (Rhoféine), presa in un po' di acqua, vi permetterà di tornare ai vostri affari e non soffrirete più ».

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1.50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. Uff. **AMÉDÉE LAPEYRE**

MILANO. 89, Via Carlo Goldoni.



L'Eugenina Mione



è il rimedio preparato allo scopo di alleviare, anzi di far scomparire ogni dolore nei disturbi periodici femminili: ogni donna, sia essa la gran Dama o la modesta operaia, dovrebbe sempre avere nel suo necessaire un flacone di questo rimedio sovrano.

Vendesì in tutte le farmacie a L. 7.70 il flacone: oppure farne richiesta a mezzo vaglia di L. 9.10 (spese postali comprese) al Premiato Stabilimento Chimico dell'

**EUGENINA
MIONE**

Villafranca Piemonte
(Torino)

L'EUGENINA MIONE nel suo nastro i miei dolori e questo vero passo mediere tranquillità e salute.

Campioni gratis ai signori Medici e Levatrici. - Opuscoli gratis al pubblico.



Concessionario per l'Italia e Colonie
Cav. CARLO DRISALDI - MILANO, Via Bossi, 4

SKF

CUSCINETTI A
SFERE OSCILLANTI



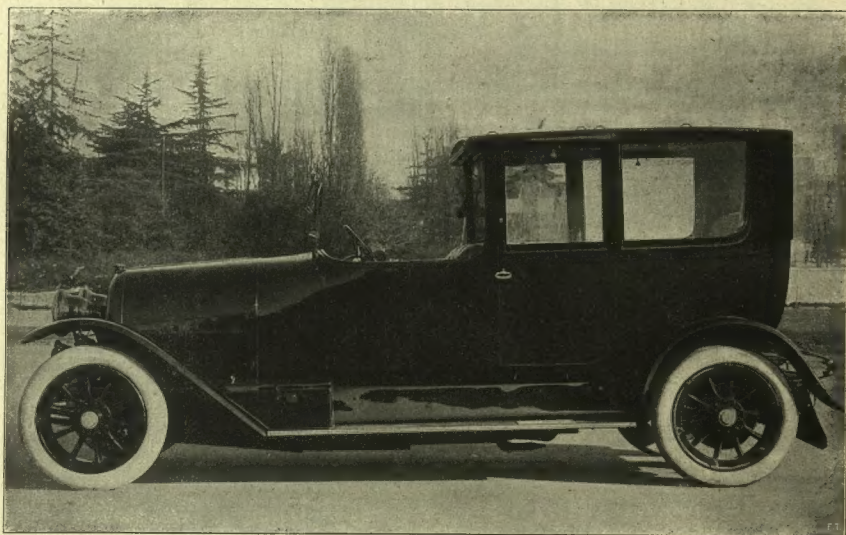
**ECONOMIA
SICUREZZA**

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA DEI CUSCINETTI A SFERE SKF

MILANO - Via S. Agnese, 6

— Cap. L. 2.000.000 inter. vers. —

Magazzino in Via Dante, 6



Landulet di gran lusso su chassis O. M. 25/35 HP.

VETTURE DA TURISMO AUTOCARRI-RIMORCHI MOTORI INDUSTRIALI

OFFICINE MECCANICHE

GIÀ MIANI SILVESTRI & C. A. GRONDONA COMI & C.

MILANO
VIA PALLAVICINO, 31
— GIÀ GARAGE ZÜST —

BRESCIA
— S. EUSTACHIO —
GIÀ OFFICINE AUTOMOBILI ZÜST

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVII. - N. 12-13. - 21-28 Marzo 1920.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 3).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, March 21st-28th, 1920.

IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI VITTORIO EMANUELE II, CELEBRATO A MILANO.



LA SOLENNE CERIMONIA IN PIAZZA DEL DUOMO INTORNO AL MONUMENTO DEL GRAN RE.

TRE NUOVI ROMANZI, TRE OPERE D'ARTE: LA MADRE L'ISOLA DELL'AMORE TRE CROCI

di GRAZIA DELEDDA.

CINQUE LIRE.

di MARINO MORETTI.

SEI LIRE.

di FEDERIGO TOZZI.

CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.



Edoardo Sonzogno. - Domenico Trentacoste.
Pensieri d'un cavalletto di bronzo.

Anche Edoardo Sonzogno se n'è andato. C'era ancora? In questo mondo nuovo irritato avido convulso, il taciturno amico della musica se ne stava come rannicchiato entro la sua grande vecchiezza. Nel villino di via Goito, dove egli abitava, non c'erano più che gli echi dei fervori politici ed artistici di un tempo. Il patriarca partecava ormai poco alla vita della Casa Musicale che egli aveva creato; e, morti tutti i suoi amici, dal Bizzoni, al Cavallotti, al Romussi, passato in proprietà di altri il *Secolo*, egli lasciava passare i suoi lunghi giorni, forse pensando al passato, forse stanco di tutto, certo non impaurito dalla morte che doveva sentirsi avvicinarsi. A vederlo, tutto vestito di nero, per lo più impassibile, e col viso come bruciato, e i piccoli baffi di un grigio scuro, e gli sguardi severi, dava l'impressione di un uomo ostile e tetro. E non era. Talvolta, anzi, rideva seccamente; e, anche, talvolta, usciva da quella sua sdegnosa freddezza, per ritrovare lampi di vivacità impensata. Ricordo che, una sera, nel suo salotto pieno di quadri, ascoltava un illustre musicista che gli faceva sentire al pianoforte un'opera nuova. Talvolta approvava con un crollare del capo; e non dava giudizi aperti, ma rispondeva dei « sì » tranquilli alle mute interrogazioni del maestro « dei pochi presenti. A un tratto la sua attenzione parve farsi più intensa. C'era, nel libretto, una specie di invettiva, che saliva allo sdegno, poi si placava nella tenerezza. Non gli parve che la musica l'accennasse giustamente. Si rizzò in piedi, piccolo, nero e nervoso, afferrò il libretto, e lesse ad alta voce una pagina di versi, li lesse gradatamente gli effetti come avrebbe voluto che la musica facesse. Ci guardammo tutti con meraviglia. Era come se una statua accigliata si fosse animata. Pareva che quella voce, quel forte fiato, quella recitazione appassionata, venissero non da lui, ma dal suo passato, dal tempo in cui egli era un creatore, un dominatore; dal tempo in cui egli aveva, ogni giorno, una iniziativa generosa da lanciare, un ingegno singolare da scoprire, una battaglia da combattere. Scoprii l'Edoardo Sonzogno che non avevo conosciuto; compresi il segreto della sua forza. Intravvidi sotto il gelo degli anni, il fuoco di una volta. Poi egli tacque; ritornò alla sua alta assenza dagli uomini. Tranquillo, ma con segni d'ire antiche sul volto, un po' arcano, un po' irritato, ma pure, in quell'apparenza di irritazione, conciliante. Egli mulinava in sé, con lenta diffidenza, le sue risoluzioni; poi le comunicava di schianto, senza discutere, da uomo che sapeva quello che voleva, che conosceva tutto e tutti, e sul conto di tutto e di tutti era divenuto, in fondo, un po' scettico. Così l'episodio fu detto con mirabili parole di commovente da Pietro Mascagni sulla bara dell'estinto — dopo aver avuto un aspro dissenso con Arrigo Boito, che non conosceva, che non aveva voluto conoscere, quando, molti anni dopo, lo ospitò per la prima volta, in casa sua — a un pranzo di chiusura d'un concorso, nel quale il Boito era stato presidente della Commissione giudicante — a un tratto, senza che nessuno avesse mai saputo nulla dei suoi mutati sentimenti, si levò in piedi, e alzando una coppa di sciampagna, disse: « Ci fu un tempo, che, come ora sto davanti ad Arrigo Boito con una tazza di vino in mano,

fui sul punto di stargli contro, impugnando una spada. Sono certo che, in quel momento, io non avrei saputo far altro che quello che faccio adesso ». E andò ad abbracciare l'autore del *Meistofele*. Io penso al rude e preciso e occulto muoversi dei congegni della sua anima segreta, dentro i quali i vecchi astii s'erano stritolati. Solo, muto, egli aveva con onesta volontà meditato; ed ecco, onorava sé, onorando un degnissimo avversario. Avversari ebbe e volle avere. Non tutti se li procurò lui; molti se li procurò non volendo, non perché egli odiasse costoro, ma perché fu sempre fedele con fermezza ai suoi amici; e le ostilità che i suoi amici suscitavano, si riverberavano su di lui. C'era quasi della generosa prepotenza in quel suo saldo attaccamento ai compagni dei suoi tempi di lotta. Morirono quasi tutti prima di lui; ma sino all'ultimo egli li protesse, li difese, li aiutò. Alla sua tavola silenziosa si assidevano, quasi ogni giorno, i grigi superstiti di quei



(Fot. Varischi e Articoch)
† Edoardo Sonzogno.

belli anni di regno. Non avevano più nulla da darsi; essi e il signor Edoardo s'erano già detto tutto, in tanto tempo. Ma godevano di trovarsi vicini, gravi, aggondati; e si poteva giurare che, tacendo, pensavano le stesse cose, sicuri di intendersi. Ogni tanto uno spariva. Un visitatore aveva finito di venire. Se n'era andato tra i labirinti della Democrazia, alla fossa o all'incineratore. Ed egli restava; nero, parco di parole, celando entro un ruidoso pudore la sua malinconia.

Ma sui suoi passi, ora lenti e stanchi, quali primavera d'arte eran fioriti! Quanta musica italiana nacque dal seme di danaro che egli profuse, non mai per smania di pompa, ma per serio amore dell'arte! Egli, che ha rivelato a noi Mascagni, e Giordano, e Leoncavallo, e Cilea, e tanti altri, rivelò alla Francia la *Carmen* che il pubblico parigino non aveva compreso. Egli, movendo da una piccola origine, modesto stampatore, e — chi l'avrebbe detto ora, vedendolo, — appassionato filodrammatico, creò un repertorio lirico italiano, giornali, collezioni di libri d'ogni specie, teatri. Con mecenatismo illuminato egli tesse la mano alla musica francese, ma volle che la Francia conoscesse quanto più era possibile

dell'arte italiana. Non è il caso di far la storia delle passioni politiche delle quali egli fu, se non l'esponente, certo il fulcro. Basterebbe che egli fu vivissimo nel suo tempo che era romantico in politica, come andava terminando d'essere romantico in arte. Ora, di questo grande vecchio, quello che resta è il ricordo del bene che fece; del bene utile, produttivo; del bene dal quale derivò tanta copiosa bellezza. Conservano il ricordo di questo morto, tante care e popolari figure musicali. La vecchiezza di questo scomparso si perde entro la giovinezza delle melodie alle quali egli diede la possibilità di sgorgare dal cuore e dal cervello di giovani artisti in dura lotta con la povertà. Noi ricordiamo un uomo tutto nebuloso; quelli che verranno, parleranno d'un spirito pieno di gentilezza e di fervore.

Domenico Trentacoste, quando sorride, sorride con gli occhi. La sua bocca è sempre seria e quieta tra i piccoli baffi e la barba grigia. Bocca di uomo che non dice molte parole; qualche volta le rimugina, agitando le labbra, poi preferisce raccontarle, tacendo, a sé stesso. Ma perché quel silenzio non venga interpretato male, gli occhi guardano dolci e contenti. Sono buoni occhi che si illuminano a volte, di una certa affettuosità timida. Ma tutto è in sordina in lui: il passo leggero, misurato, eguale, il gesto breve, la malinconia e l'allegria. Se Domenico Trentacoste avesse dovuto andare a cercare lui la fama, si sarebbe fermato sull'uscio della capricciosa signora, pieno di scrupoli. « Non la disturberò? Non mi tratterà da seccatore? Non avrà troppo da fare con gli altri? » E tutti questi pensieri gli sarebbero venuti, non per sùdicia di sé, non per mancanza di fede nell'arte sua, o di fermezza in questa fede; ma per una specie di bontà discreta, ed anche per l'abitudine a chiedere tutti i più cari piccioli al lavoro, alla riflessione, alla ricerca, alla solitudine ricca della sua immaginazione creatrice. E i suoi marzi, hanno per questo, quasi sempre, quella grazia perfetta, quella verità armoniosa, una specie di spiritualità delicata. E adombrata in essi l'anima dell'artista. Le sue donne ignude sono, non se ne offenda, molto, ma molto più belle di lui: ma gli rassomigliano profondamente: la sua calma serenità è riflessa in esse: la grande, radiante, lucida limpidezza del suo spirito, brilla pacata nella loro agile immobilità.

La sua storia è anch'essa, come le sue statue, chiara: oh, non è la storia di una vittoria facile; ma c'è in essa una certa coordinazione di tutti gli elementi propri, nella determinazione dei quali il caso pare guidato da una ispirazione geniale, ma anche da una volontà cosciente e sicura.

Bambino, Trentacoste, amava di guardare quello che, di solito, i bambini non guardano: le monete. Di solito, negli anni della prima viglie, nelle monete non vediamo che le cose colorate o succose, che possiamo comperare con esse. Ma il piccolo Domenico guardava con amore il bronzo (è da supporre che non avesse la opportunità di vedere molto argento: quanto all'oro, forse lo aveva sentito nominare); guardava il bronzo, e gli pareva un'affascinante materia; e quei rilievi del bronzo, quelle grasse teste, e gli altri rilievi, gli come figure gaie sui libri. E disegnava dischetti, con dentro un ghignetto d'uomo. Uno scarpellino lo prese un giorno per mano, e lo condusse, con i suoi straccetti di carta, da un pittore. Bruto scarpellino: senza saperlo, prendendo per mano quel ragazzo, gli appiccicò il santo male della pietra. Il pittore guardò, sorrise, lo vide. E poco dopo il ragazzo era a bottega da uno scultore. Si accorse che sapeva fare.

La più grande fabbrica d'automobili d'Europa

I BALLETTI RUSSI

LA BOUTIQUE FANTASQUE.

Quando il cupo, polveroso, sacramentale velluto del Cosacchi si è aperto sul sipario dipinto dal pittore André Derain per *La boutique fantasque*, a freschi toni color mellone fragola cetriolo e pisello, nel pubblico delle poltrone, ch'era colpito più da vicino, si è sentito nascere un bisbiglio di ribellione: eppure, mai si erano visti colori più allegri in una luce più propizia: per fortuna che la musica, meglio che mai allegra e propizia del vecchio Rossini, ha messo subito in pace i cuori; e, alzata quella tela sopra uno scenario del medesimo pittore, il pubblico romano (che per ignorante e pescicane che sia, non chiede di meglio che di farsi convincere) si è questa volta contentato di guardare, senza più dire né sì né babbì.

Eravamo, questa volta, in una bottega, aperta con le grandi finestre e il cancello sopra un paesaggio di mare e di monte, di-

sno, venditori di melloni, lustrascarpe, Re e Regine di quadri e di fiori, cani, cosacchi, due ballerini di café-chantant e altri gai personaggi. Le coppie di ballerini arrivano trinate sopra una pedana a rotelle e vi mantengono la loro immobilità di pupi verniciati finché la musica non ingranava il motivo che li carica e gli dà vita. Allora saltano giù dalla pedana, danzano tarantelle, furlane, can can: e quando la carica è finita compaiono due inservienti in maniche di canna, e parrucca color polenta che li riportano a mano ciascuno al suo posto.

I russi e gli americani vanno in visibilibio solo per ballerini di café-chantant. Il mercante russo compra la danza, e il turista americano compra il damo.

Cruelli e ignari, essi non sanno l'amore del ballerino in velluto nero per la dama in corsetto azzurro.

Soddisfatto dell'affare, il padrone della bottega chiude in una scatola i due pupi per mandarli l'indomani ai rispettivi compratori — e chiude la bottega.

ricani e i mercanti russi con le loro famiglie, seccati di non aver ancora ricevuto i fantocchi acquistati ieri.

Ahime, quando si va ad aprirle, le scatole sono vuote.

Il povero Cecchetti arrotonda le spalle e cerca invano uno scampo: tutti sono addosso a lui e al suo commercio con gesti di rabbia, si può credere, e di minaccia.

Al tumulto vengono giù gli altri bambocci e ballerine, vengono i cani ad alzar — vesti alle vecchie signore, e gli inservienti, figurarsi! a prendere a sculleriani i signorini.

Fino a che i due ballerini male comperati, interneri dall'estrema costernazione del bottegaio non s'inducano a entrar di volo nella bottega e a prender in mezzo il povero vecchio come per salvaguardarlo con la patente felicità del loro amore.

E ancora musica e belle gambe in aria.

ANTONIO BALDINI.

NECROLOGIO.

■ La mattina del 17 marzo è morto a Roma il cardinale Filippo Giustini. Era nato a Cinesio Romano nel 1854, ed era stato creato cardinale da Pio X nel Concistoro del 25 maggio 1914; apparteneva a varie congregazioni, ed era prefetto di quella delle discipline dei Sacramenti. Egli era stato uno dei tanti sostenitori della candidatura di Giacomo della Chiesa quando, morto Pio X, fu dovuto scegliere un nuovo Papa. Eletto pontefice Benedetto XV, l'amicizia e la stima reciproca continuavano, ma — dice il *Giornale d'Italia* — qualche ombra s'interpose tra l'eletto e l'elettore, ombra dovuta alla politica del segretario di Stato che non era nelle direttive del Giustini. Una delle cause, anzi, delle frequenti divergenze tra il Papa e il suo segretario di Stato, era appunto il giudizio franco ed esplicito del Giustini che spesso disapprovava qualche atto politico dei Gasparri. A parte la figura visibile ed integra del Giustini, egli ha per gli italiani — prosegue il giornale romano — titolo alla loro riconoscenza perché, oltre ad essere sempre stato di sentimenti patriottici, fu durante il suo viaggio in Terra Santa un prezioso difensore dei loro diritti. Ebbe anche qualche fastidio, qualche critica, qualche osservazione un poco aspra che egli diceva, scherzando, di aver gettato nel cestino della cartaccia. Fu il primo a troncare gli indugi e a risolvere le questioni più delicate col metodo del nodo gordiano; quando si trattò di domandare al governo una nave per il viaggio, si voleva, in Vaticano, giurare la posizione, farla domandare ai padri francescani, poi si voleva adattare un'altra linea di condotta. Il cardinale fece da sé: scrisse a Nitti e questi prese accordi telefonici col ministro della Marina e dal giorno seguente l'esploratore *Quarto* fu a disposizione del porporato.

■ Il 10 a Napoli è morto il senatore Giuseppe Caracciolo, principe di Sirignano. Era di antica famiglia napoletana, largamente censita; molti dei suoi antenati ebbero alti uffici nel Regno. Egli era molto benefico, e conosciuto per il suo gusto e il suo mecenatismo per le belle arti. Aveva 73 anni, ed era stato nominato senatore nel novembre del 1913.

■ Franco Fano, figlio del pubblicista ed agente teatrale Alessandro — che, ai bei tempi della gran critica milanese ebbe molta notorietà a Milano — Franco Fano — morto, soli 31 anni, di malattia cardiaca — continuò l'opera paterna con gusto, passione, intelligenza e studio, fin che la gran guerra paralizzò il traffico teatrale internazionale. Si volse al teatro di prosa, le sue attività, il suo gusto, la sua passione artistica lo fecero prescegliere come dirigente la sezione teatrale alla Società degli Autori. Era anche buon critico, come tale collaborava alla *Sera*. Aveva anche un segno felicissimo per schizzare caricature. Quanti lo conobbero lo ebbero caro e lo rimpiangono.

■ A Roma, dove trovavasi per doveri professionali, è morto improvvisamente il 7 marzo l'avvocato Gerolamo Morpurgo, notissimo a Milano. Di distinta e facoltosa famiglia udinese, venne a Milano giovanissimo, fra l'emigrazione veneta; presto si distinse per zelo patriottico, operosità, intelligenza; dotosi all'esercizio dell'avvocatura assurse come civilista e specialmente come procuratore ad ottima reputazione. A Milano fu consigliere comunale, per molto tempo assessore, specialmente per le finanze, nelle amministrazioni liberali col sindaco senatore Potti, ed anche con l'avv. Galba; membro dei comitati di assistenza di beneficenza, e presidente del Consiglio dell'Ordine dei Procuratori. Aveva 73 anni. Un ricordo caratteristico di giovinezza: egli ed un suo fratello ebbero per precettore Emilio Treves!



André Derain. — Telone per « La boutique fantasque ».

jinto davvero con poca immaginazione, sullo stampo dei primitivi italiani, ma con gran gusto. Anche i costumi, e fin le truccature, erano state proposte e schizzate dallo stesso Derain, con giusti calcoli sui toni fondamentali del fondale e delle quinte. I costumi poi eran quelli, esattamente, del 1865.

Come poi *faunismo*, barocchismo, primitivismo e 1865 (Manet, Guys, Stevens), potessero intonarsi e legarsi così bene alla luce della ribalta, qui stava il bello e l'intenzione di questa farsa coreografica ideata da Leonida Massine, il re dei ballerini russi, per la quale un musicista modernissimo ha ricucito ed orchestrato una serie di motivi di danza, scritti durante gli ozi di Parigi dal grande Cuoco pesarese, per pianoforte.

L'arredamento della bottega è all'italiana, tutta la minchia del padrone della bottega è della vecchia scuola italiana (ed impersonata da un toscano, Cecchetti, l'antico creatore del corpo di ballo del teatro Imperiale di Pietroburgo), i ballerini di tarantella che primi aprono le danze dei fantocchi animati sono quel che di più napoletano si possa immaginare.

I compratori di fantocchi figurano turisti americani e mercanti russi.

Le ultime novità in arrivo e vendita al negozio, oltre i ballerini di tarantella, sono:

È notte. Irrompono allora nella gran sala chiusa tutti i pupi che si sono prodotti durante il giorno, ed altri ancora, in preda ad una pazzia animazione. Lo snob è senza tuba e scaglia pugni al vento. Tutti sono commossi e indignatissimi per la vendita separata dei ballerini innamorati. Essi vanno a togliere dalla scatola la ballerina, la quale prima piroettava desolatamente da sola (*Verà Nem chiovava*) ma poi fugge e rientra in scena trionfalmente sulle braccia alzate e ferme del suo amore (*Leonida Massine*).

A questo punto la cartina e la voglia di ballo che ogni fantocchio ha in corpo si sferza nei modi più appassionati e veementi: e la musica riscalda le midolla e brucia sotto i piedi. Le ballerine son tutte salite sulle punte e tentennano di piacere.

I Re mischiano passi lunghi ai salterelli dei Cosacchi, il barboncino salta strettamente sulle orme della barboncina, lo snob fa proprio, solo col vento d'uno scappacoste, il venditore di melloni. Ma quando i due ballerini innamorati rompono l'estasi e attaccano il cancan, tutto il teatro comincia vertiginosamente a girare come piace alla musica. Infine, di colpo, si vuota la scena.

S'è fatto giorno. Il padrone viene ad aprire e subito dopo arrivano i turisti ameri-



Gran Spumante Contratto Canelli

NUOVI MINISTRI E NUOVI SOTTOSEGRETARI DEL RICOSTITUITO CABINETTO NITTI.



On. IVANOE BONOMI (Guerra).



On. LUIGI LUZZATTI (Tesoro).



On. ANDREA TORRE (Istruzione).



On. ALFREDO FALCINI (Agricoltura).



On. GIULIO ALESSIO (Poste).



On. GIOVANNI RAJNERI (Terre libere).

Subito dopo le elezioni generali del 16 novembre 1919 tutti videro che con la nuova Camera il primo ministero Nitti — fra 101 cattolici, 156 socialisti, e 250 liberali frastuoni in una grande varietà di gradazioni e di gruppi — avrebbe avuto un bel da fare a reggersi, anche in circostanze normali — figurarsi poi con su le braccia tutte le intricate questioni del dopo-guerra, della pace, interne ed esterne.

Cominciò lo sgretolamento con le dimissioni degli esteri di Tittoni, che fu sostituito da Scialoja; poi vennero le discussioni e i voti della Camera a dimostrare che la situazione era pressoché insostenibile, che il gabinetto era alla mercé dei cattolici o « popolari » che dir si voglia; poi sopraggiunsero lo sciopero postelegrafico e quello ferroviario a dare la prova provata che il ministero andava alla deriva trovandosi alla mercé anche della piazza, o poco meno.

Intanto la Camera aveva dovuto prorogarsi, dovendo il presidente del consiglio Nitti recarsi al Consiglio Supremo Interallato a Parigi e a Londra, di dove tornò il 9 marzo, con la soddisfazione di avere enunciato idee e metodi bene accolti dagli Alleati, ma senza risultati definitivi per la questione adriatica. Frattanto, assente il capo, in seno al ministero erano accaduti contrasti e dissensi: il vice-presidente, sen. Mortara, era caduto ammalato; il sena-

tamento della insostenibilità della posizione erasi diffuso tra i ministri. Al suo ritorno Nitti vide subito la necessità di aprire la crisi, e la aprì, come narra argutamente *Radulus* nella sua corrispondenza da Roma. Fatto sta che il giorno 14 marzo S. E. Nitti, preso atto delle dimissioni dei ministri gen. Albricci, Baccelli, Pantano, Chimentì, Tedesco, De Vito, Rossi, Visocchi, ed avendo gli altri messi i postafogli a disposizione di lui, concretò immediatamente il nuovo ministero così: Nitti, *Presidenza e Interni*; interim Colonie: Luzzatti, *vice-Presidenza e Tesoro*; Scialoja, *Esteri*; Schauver, *Finanze*; Mortara, *Giustizia e Culti*; Bonomi, *Guerra*; Sechi, *Marina*; Falconi, *Agricoltura*; De Nava, *Lavori Pubblici*; Torre, *Istruzione*; Alessio, *Poste e Telegrafi*; Ferraris, *Industria*; Rajneri, *Terre libere*.

Anche nei sottosegretari avvennero mutamenti, che portarono a questa formazione: *Interni*, Giassi; *Esteri*, Sforza; *Colonie*, Paratore; *Tesoro*, Finocchiaro Aprile; *Finanze*, Masciatomio; *Giustizia e Culti*, Pozzo; *Industria*, Commercio e Lavoro, La Ragna; *Guerra*, Agnelli; *Marina*, Celli; *Istruzione*, Caporali; *Lavori Pubblici*, Ciampi; *Poste e Telegrafi*, Pietriboni; *Terre libere*, Bello Sbarba; *Relig. Art.*, Molmenti; *Agricoltura*, Lomenzini; *Alloggiamenti*, Soleri; *Marina Mercantile*, Com bustibili, Aeronautica civile, Perrone.



On. GIUSEPPE DE NAVA (Industria e Commercio).



On. R. CAPORALI (Istruzione).



On. A. AGNELLI (Guerra).



On. G. FIORELLI (Giustizia e Giustizia).



On. A. DELLO SBARBA (Terre libere).



On. G. PARATORE (Colonie).

I NUOVI SOTTOSEGRETARI DI STATO.

LA CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI VITTORIO EMANUELE II - 14 marzo.



Milano. — La cerimonia intorno al monumento in Piazza del Duomo.



Torino. — Un imponente corteo per il Corso Vittorio Emanuele si reca al monumento del Re Galantuomo. (Fot. G. Nino Fornari).



Roma. — Il corteo popolare giunge in Piazza Venezia, ai piedi del monumento



Il conte Alberto Martin Franklin,
ministro d'Italia a Bucarest.



Bucarest. — Una dimostrazione di simpatia all'Italia davanti alla nostra Legazione.

LETTERE BALCANICHE.

(Dal nostro corrispondente G. Borghetti).

1. ITALIA E RUMENIA.

Bucarest, marzo.

Ia guerra non solo ha mutato valori politici, economici e sociali, ma ha pure sovvertito taluni tra i fondamentali principi di quelle scienze che, per essere meno capricciose, furono chiamate « scienze esatte ». Ebbene, uno dei più rispettati fra tali principi era quello che la strada più breve tra due punti fosse segnata da una linea retta. Questo assioma è diventato dopo la guerra un grossolano errore.

Infatti, guardate la carta geografica quale si apre con evidente chiarezza sotto ai vostri occhi. Ecco qua l'itinerario che voi volete percorrere: Vienna-Budapest-Bucarest. Tirate una linea retta tra le due prime città, un'altra fra la seconda e la terza. Avete tracciato senza volerlo il percorso della ferrovia la quale ha avuto appunto il giudizio di disporvi in modo da coincidere quasi esattamente col vostro rettilineo. Dunque, voi che siete logici, dalla premessa traete la derivata. Non c'è da far altro che prendere un biglietto Vienna-Bucarest.

La logica! Altro affare che la guerra ha buttato a soqquadro. Fatene pure le più diligenti ricerche. Passate, come sono passato io, dal *bureau* del grande albergo in cui alloggiate e dove il fabbisogno scientifico del viaggiatore è solitamente somministrato dal porriere in una forma di controllo irreprensibile e disinteressato; quindi continuate le vostre diligenti ricerche attraverso gli uffici delle agenzie di viaggio, battete con imparziale fiducia così alla porta di Cook come a quella della *Wagon-Lits Compagnie*: infine fate appello con gli accenti della più cupa disperazione all'autorità suprema del guardasella della West-Bahnhof, il quale per universale consenso rappresenta la quintessenza dello scibile orario, e poi mi direte se — la logica — siete riusciti, non dico a ghermirla, ma almeno a vederla, sia pur di straforo.

La conclusione è che per andare da Vienna a Bucarest la via più breve, anzi che la linea retta sullodata, è quella che passa per Lubiana-Zagabria-Vinkovce-Szabadka-Szeghedin-Arad-Temesvar-Lugos-Orsova-Craiova. La quale è quattro volte più lunga.

gante, di amabili donnine brune che si pigliano in modo inverosimile sui marciapiedi tra baciamenti e sorrisi, dello strepito di centinaia di vetture che porriglie di bei cavallini infioccati trascinano velocissime a gran trotto guidate da enormi cocchieri con l'alto berretto di pelo e il *dolman* di velluto azzurro stretto alla vita da una sciappa di seta.

Si direbbe che, dopo tanto pensare, la Rumenia stia lietamente rilanciandosi. Ma non è che, apparenza. La Rumenia invece sta lottando attraverso a una così grave crisi quale nessun'altra delle nazioni vittoriose ha veduto.

La Rumenia è certo il paese che, dopo il Belgio, ha sofferto di più. E sotto certi aspetti ha sofferto anche più del Belgio per la varietà dei flagelli che imperversarono su di essa.

Dopo i tedeschi, i russi: *Quod non fecerunt barbari...*

I tedeschi avevano spogliato il paese da nemici, ossia dedicandosi spietatamente alla preda di guerra; ai beni pubblici, alle ricchezze abbandonate sul luogo dai profughi; ma i russi erano amici. Quando i russi accorsero in aiuto dei rumeni, questi spalancarono le porte delle loro case, e i russi vi penetrarono sino in fondo; sino in fondo alle cantine che non avevano mai visto così gagliardi essiccatori delle loro botti caci.

Essi bevvero tutto. Quando non ci furono più né vino, né liquori, bevvero i profumi, perfino le vernici! Già i soldati facevano filtrare la vernice che serve per lubrificare i mobili, attraverso batuffoli di cotone. E poi, giù!

Si racconta di un generale che trovava squisito questo aperitivo: alcune gocce di acqua di Colonia su una zolletta di zucchero!



Bucarest. — La nuova chiesa degli italiani.
(Architetto Stoppa di Milano; esecutori, ingg. Gambari e Vignani).

Ho trovato la bella capitale rumena sempre piena di vita pittoresca ed intensa, colle sue grandi strade spazzate dal rigido soffio del vento del nord, ma piene di folla ele-

La crisi di cui la Rumenia soffre maggiormente, perché investe tutta la sua vita, è la crisi dei trasporti. L'Ungheria resiste alle intimazioni dell'Intesa per la consegna del materiale ferroviario, e pertanto la Rumenia manca dei mezzi necessari all'esportazione in cui è la sua principale risorsa eco-



Bucarest. — La nuova sede della Legazione italiana in via Cosma, ora Vittorio Emanuele III.



Bucarest. — L'Athenaeum, salone per concerti e balli, dove si raduna provvisoriamente la rappresentanza nazionale.

nomico. Per tale arresto nelle comunicazioni interne, anche il trasporto marittimo, cui è scorso coraggiosamente il naviglio mercantile italiano, si trova arenato. Certo occorre una gran dose di rassegnazione e di fede perché questo paese attenda i promessi giorni migliori in compenso dei suoi lunghi sacrifici.

Qui specialmente, il popolo di Bucarest si adatta a privazioni che noi non sapremmo nemmeno concepire. Le ferrovie, i trams, i telefoni, la posta e il telegrafo, l'illuminazione pubblica, esistono stabilmente solo di nome. In effetto, tutti questi servizi pubblici rappresentano quanto di più eventuale si possa immaginare. Oggi funzionano, domani sono sospesi, non si sa fin quando.

I socialisti inscenano ogni settimana una dimostrazione di protesta: la domenica mattina. E il corteo si svolge tranquillo per la *Calla Victoriei*, la Strada della Vittoria, senza mai disordinare. È per questa sensazione? È per la coscienza che non si può laggiù troppo vivamente dal momento che la Provvidenza ci ha concesso di procedere appunto per la strada della vittoria? O è per la preoccupazione del nemico esterno, che ancora batte i suoi fieri colpi sul fronte della Bessarabia?

La colonia italiana, che qui è numerosa, assiste con viva simpatia allo svolgimento di questo difficile periodo della vita rumena.



Bucarest. — Il corteo popolare portante fuori sulle tombe dei socialisti caduti in guerra.



Bucarest. — Sottoscrizione all'aperto per il prestito nazionale della Vittoria.



Bucarest. — I cortei politici domenicali. La musica militare apre il corteo dei proprietari.

Bisogna pensare che la Rumenia è cresciuta da sette a diciotto milioni di abitanti, che ha più che raddoppiato il suo territorio; e che pertanto se l'inizio della nuova era nazionale è laborioso, le difficoltà sono giustificate.

I deputati, da 350 sono diventati 638. Nella vecchia Camera non ci stavano più. E allora fin che si costruirà un nuovo palazzo, essi si riuniscono all'Athenaeum, un salone circolare

per concerti e balli. Questo particolare che in altri paesi avrebbe potuto sembrare disdicevole, qui non ha incontrato obiezioni. Sono adattamenti transitori della Grande Rumenia che passa, sapendo di arrivare più lontano. Bisogna dunque guardare con amore a questo transito, il quale, però, in nostro confronto, deve anche significare rinnovamento di propositi e di opere.

economicamente — perché lo è pure politicamente.

Stringiamo insieme — su questa chiara premessa — le mani, che insieme dovranno lavorare per il proflito comune. E quindi — ora dopo ciò soltanto — leviamo pure un inno di gratitudine fraterna al divo Traiano.

GIUSEPPE BORGNETTI.

FERNET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA **FRATELLI BRANCA** DI MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE - GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

LA MORTE DI FEDERIGO TOZZI.

Non è passato un mese da quando egli era seduto al tavolo dove scrive, ergendo sul busto massiccio quel suo lungo grande viso rudemente squadrato. Guardavo i suoi occhi pieni di fredda potenza di vita e di ferma decisione. Lo ascoltavo parlare, curioso del segreto del suo ingegno rustico e classico, cercando di scoprire con quale lenta e robusta scelta egli trovasse nella vita scarna e nuda che conduceva, le gioie delle quali aveva bisogno il suo spirito. Ed avevo di lui una impressione come di sdegnosa e santa prodezza; lo immaginavo condannato a vivere in povertà di cose dalla sua irriducibile e accigliata semplicità. Uomo di grandi fatiche egli era; persino nel riposo, ancora ansante dei duri travagli. La materia che egli tramutava in salda prosa, non doveva essere dolce alle sue mani. Per divenire lo scrittore che egli fu, deve aver teso le corde della sua volontà fino quasi allo strappo.

Quel giorno le sue parole erano serie e piene. Non lieto ma non sconsolato. I suoi propositi d'avvenire avevano la chiarezza d'un ordinato programma domestico. Si capiva che l'arte, per lui, era una bellezza schietta, di buon sangue popolare, sconsolata ma onesta, da amare come si ama un coaglio e forte moglie, con lealtà, con fermezza, con vigoria, e insieme con un profondo senso delle proprie responsabilità. Non esaltazioni, non follie, non smancerie. Ma una costante vigilanza, e rispetto purissimo, e, anche, autorità su di lei; e padronanza.

Pure adorandola non le s'innocchiava mai davanti; ma le stava dritto di contro, per farle sentire quanto egli gagliardo, perché dall'esserle al prossimo e caro, traeva un maggior senso della propria dignità di scrittore. C'era in lui qualche cosa dell'antico artigiano: non so che umiltà nell'aspetto esteriore, unita a una severa altezza d'animo; il sentimento della perfezione, e il gusto delle cose magnifiche, fatte con pazienza e precisione di mani. Nella sua prosa, mi pare sempre di vedere il gesto delle sue mani: un gesto come di chi spartisce le erbe d'un prato, per veder la nuda terra; un gesto di chi sfonda, o di chi sfoglia, di chi toglie la polpa d'attorno allo schietto nocciolo. Talvolta mi pare che egli vada anche più in là; che egli scarnifichi persino se stesso perché il suo cuore vivo possa con più spasmo toccare e sentire la realtà. Tutte queste cose pensavo, mentre egli, con il suo lungo gran viso rudemente squadrato, e il naso calato aspramente sulla spaccatura altera della bocca, parlava della lingua che gli piaceva usare, che talvolta i vocabolari non registrano; e mi diceva la bella fermezza espressiva di certe parole; e raccontava come gli piacesse quelle che hanno perduto ogni speciale profumo regionale, per diventare schemi magri e ruvidi della più ruvida realtà; e si doleva d'essere, talvolta, accusato di scrivere troppo toscano; mentre egli che faceva ogni sforzo per paragonare il colore delle parole al colore della vita. Poi, con un sorriso rannuvolato, diceva la gran difficoltà che c'è a vivere; raccontava che, per un articolo, avevano osato mandargli quindici lire; e scrollava il gran capo, con un rimprovero taciturno verso la sorte ostinata, che avrebbe voluto, per dargli un po' di agiatezza, costringerlo a tradir se stesso, a sacrificare in una mollezza seducente quella sua indomita libertà e originalità di scrittore.

Ed ora egli è morto; e tutto quello che egli sarebbe divenuto, è stato annullato da pochi giorni di malattia. A trentacinque anni, con il petto largo di amara ispirazione, corruggita la fronte per la raggiunta fierissi-



† FEDERIGO TOZZI.
morto a Roma il 21 marzo.

ma intelligenza della vita, quando ormai pareva padrone del suo destino, e, ai vetri della sua casa di lavoratore povero, batteva il primo sole d'una gloria sicura, egli è partito, tra quattro assi, per il suo cimitero senese. Una croce sulla sua tomba; simile alle *tre croci* che dettero il nome al suo libro che è uscito in questi giorni, che abbiamo letto



L'ultimo ritratto di Federigo Tozzi. (Fot. Bragaglia.)

con ammirazione, e rileggiamo con l'anima piena di angoscia.

Tre croci è, tra i romanzi degli ultimi anni, il più ricco di umanità e il più limpido di italianità. Il piccolo mondo senese che è rappresentato, composto di una famiglia rovinata di libri, e di pochi clienti, e di altre

esigue figure secondarie, mi pare talvolta ebbro della sua stessa potente, essenziale verità. Questa gente parla poco; ma in ogni parola che dice, pare che si torca disperatamente il senso della più disperata vita. Uomini comuni sono tutti; non anime squisite, non sensibilità d'eccezioni; schiacciati tra un tradizionale e incerto senso del bene e la necessità del male; i tre protagonisti, morsi dall'artrite e deformati dalla gotta, si sentono squassare, tra gli spasmi, da un bisogno umile e vitale di risate, tanto per sentire dello strapuntino intorno al loro incedere, i classificatori di cambiali; e si cercano per non vedere, in solitudine, dentro di sé; e si sfuggono per non vedere negli altri l'aspetto della propria angoscia.

Intorno a loro, le cose appaiono così limpide, così reali, e così stupendamente indifferenti, che su di esse l'anima di quei tre passa ombreggiando, tremando, fuggendo con palpiti e oscillazioni pieni di lugubre grandiosità. E talvolta cerca invano di fissarsi sulle cose fisse, per ritrovare l'equilibrio, l'illusione della quiete, la saldezza delle basi, quell'ordine che pacifica gli spiriti entro la pace delle cose. Non sono che tre fratelli di piccola anima, tre febbrili mercanti sull'orlo del berlusconismo, si reggono rinnovando di anno in anno, sempre più cospicua, una cambiale falsa; e uno di essi, quando la colpa è scoperta, s'appicca, volendo e non volendo, risoluto a compiere un grande gesto, per la prima volta nella sua

vita, e riuscendo solo a sopprimersi con un gesto di mediocrità; gli altri due muoiono, uccisi dalla gotta; uno galleggiando alla meglio sulla rovina, l'altro precipitando di miseria in miseria, fino all'ospedale dei cronici. Questa storia, è tanto profonda, mentre la storia di quei tre, che finisce col essere la storia di tutti noi; non la storia episodica, ma la storia naturale; perché in ogni azione e reazione di quelle povere coscienze, precipitano, con lenta inesorabilità, tutti gli elementi che si agitano e si combinano entro la nostra vita.

Grande libro. Libro di alta delusione. Scritto in una prosa prodigiosa, spoglia di fregi, con una povertà che senti nata dal disprezzo e dal gettito risoluto d'immense ricchezze, povertà, non di verbi o di atteggiamenti, che questo povero morto possedeva tutti i segreti della lingua ed era uno stilista ammirabile; ma povertà pura e volontaria, per paura delle dolcezze che allontanano lo spirito dalle sue mete più alte. In questo tempo di facili piaceri e di vanità, e di prosa voluttuosa, c'era un coraggioso artista che viveva nel ricercando la fortuna, e si sentiva se le sue parole, parole di parole, parole di opere, senza altri sorrisi che quelli della sua donna e del suo bambino. Solo e solitario, pensoso, consapevole della durezza del suo travaglio e della lunghezza della via che s'era prescelta. Meritava di vivere a lungo, per la vigorosa bellezza dei suoi ideali; pareva dovesse vivere a lungo perché portasse con sé il germe di alcuni capolavori; ed è morto appena ebbe creato la prima opera del suo ingegno maturo. E lascia un libro che non si consola. E tanto bello, che ci fa piangere di più l'inesorabilità di quella tomba.

RENATO SIMONI.

Per ovviare agli inconvenienti sorti dallo sciopero dei legatori durato ben 20 giorni e per mettere rapidamente al corrente i nostri associati, riuniamo in questo fascicolo doppio di 40 pagine, che porta le date del 21 e 28 marzo, i numeri 12 e 13.

SCENE DEL COLPO DI MANO MILITARISTA A BERLINO.



Il Reichstag occupato dalle truppe di Lüttwitz.



La vecchia bandiera dell'Impero inalberata sul Ministero dell'Istruzione.



Concentrazione delle truppe alla porta di Brandeburgo.

SCENE DEL COLPO DI MANO MILITARISTA A BERLINO.



Il generale Marker che ha protetto la ritirata delle truppe di Ebert.



Il Ministero degli Esteri guardato dalle truppe di Lüttwitz.



Arrivo di truppe governative di rinforzo.



I quartieri del Governo sbarrati dalle truppe.



Alla porta di Brandeburgo.



« Unter den Linden ».



I cannoni piazzati nelle strade principali.



Cronache. — XXX.

I Peggiori.

Giustizia. — La guardia alla luna.

Oggi debbo dire di tre commedie nuove venute alla ribalta in questi ultimi giorni. Ma poi che lo spazio è tiranno (non ci son più che due tiranni al mondo, lo spazio per chi scrive e il leninismo per tutti) potrei, senza venir meno ai doveri della cronaca e senza offendere i diritti della storia — teatrale, s'intende — sbrigliarmi con poche parole per due di quelle commedie, che son passatiste, e dedicarmi con più doverosa ampiezza all'ultimo prodotto della giovinie scuola italiana.

Procediamo per ordine di data. *I Peggiori*, commedia in tre atti della signora Lina Poretto De Stefani. Se — lo vedrete poi — *La guardia alla luna* del Bontempelli, della quale dirò in appresso, è di prediletto arvenismo che ci fa intuire e presagire che sarà il teatro fra cinquant'anni (se non prima — perchè non bisogna disperare, soprattutto in questi tempi, dei passi da gigante che potrà fare il progresso), la commedia della signora De Stefani, invece, ci riporta indietro di cinquant'anni. L'altra sera, ascoltandola, fui più volte li per chiamar la mia balia, tanto mi sentivo ritornare bambino. Comincia con qualcosa che ricorda i versi come un topo può ricordare un elefante, perchè tutti e due hanno quattro gambe e una coda — la *Casa paterna* del Sudermann; e vani innanzi come Dio vuole; e si chiude non si sa come. Una fanciulla, una intellettuale, che vede di malocchio il papà perchè è poco più di un contadino arricchito, turchio per giunta, e che non va d'accordo con la mamma perchè non sa che rattoppar le calze e cucinar polpette, è l'aggiunta di un secolo, anno, dalla sua casa di provincia, ed è andata a viver da sola a Milano. E che ha fatto a Milano? Certo che ha studiata la pittura, a Brera; pare che ha amato e vi amata. Ma poi si è stanca lei, o si è annoiata lui, ed ella è ritornata in famiglia quando la commedia s'inizia. E come c'è ritornata?... Be', mi capite: nello studio della pittura c'è anche la scuola del nudo. Lì, in famiglia, ritrova la sorellina, che s'è innamorata, e che è fidanzata ad un bravo giovinotto; ma i parenti del giovinotto non consentono al matrimonio per via di quello scandalo della sorella maggiore; e per consentire mettono un patto: che la figliola... prediga ripari, prendendo marito, prima lei, se lo trova. E il marito ci sarebbe: il Conte Artensi, giovinotto che le fu amico d'infanzia, e che, non si capisce bene il perchè, ha fatto il figlio prodigo anche lui, e se n'è andato, anni fa, in giro per il mondo, ed è ritornato proprio adesso, anche lui, per metter se stesso nella sua traballante e pericolante fortuna. Lo zio di questo figlio prodigo e il babbo della figliola prodiga si mettono d'accordo e combinano le nozze. Par che tutto debba andar per il meglio, perchè i due prodighi, rivedendosi, si sono accesi l'uno dell'altro. Ma lei, quando apprende che si son combinate le nozze, si offende e s'irrita. Se lei, la sposa, sapendo di quell'affare dello studio del nudo, vuol dir che non l'ama, e che la sposa per interesse, per rattoppare il patrimonio a brandelli. E glielo spiffera. Lui, poverino, risponde di no, che non è vero, che non così; anzi dice: «Io ne trovo quattro cinque volte, e non sa dir altro, e non trova da dir altro, preso com'è, dall'emozione e dallo spavento. Poi bacia la fanciulla amata, e se ne va. Lei gli ricambia il bacio, e lo lascia andare... E poichè è così difficile da maritare, c'è da temere che la sorellina rimarrà zitella anche lei.

Come vedete, una storiella come un'altra, che ne vale un'altra. Ma così vecchia e così mal raccontata, così mal combinata sulla scena, e svolta con un dialogo così povero di idee e così terra terra, che la commedia se n'è an-

data com'era venuta, e temo assai che possa ricomparire alla ribalta.

Un brevissimo cenno basterà per *Giustizia*, dramma in tre atti di G. Galsworthy. È quest' un autore inglese che va per la maggiore nel suo paese, e pare che questa sua *Giustizia* abbia ottenuto un grande successo in Inghilterra e vi abbia avuto un'eco clamorosa, provocando discussioni e dibattiti in favore di una riforma del Codice Penale: per dirlo in due parole: in favore della legge del perdono. Un primo e non grave fallo dev'essere perdonato, cioè l'esecuzione della condanna deve rimanere sospesa, nella speranza, anzi nella fiducia, che il colpevole si emendi. Roba sorsata per noi, che la legge del perdono l'abbiamo da parecchi anni: cosicchè ogni giorno leggiamo nei giornali che Tizio fu condannato a sei mesi per furto, con la legge del perdono, ed il giorno dopo Tizio è andato allo Scafo Mercè a spionbar dei vagoni. Bene. *Giustizia* del Galsworthy non vuol essere — forse — un'opera d'arte, e neppure una buona opera di teatro; ma, in un'ultima, aveva una scopo sociale. E allora, perchè tradurla, perchè farla rappresentare da noi, se da noi quello scopo sociale è già raggiunto, e così bene raggiunto?

Ed ora passiamo all'ultimo prodotto della giovinie scuola italiana. State bene attenti: vi racconto *La guardia alla luna*, commedia in tre atti e sette quadri di Massimo Bontempelli.

Quadro 1. — La camerata grigia di Maria. Un lettuccio, sul quale giace una bimba di quindici mesi. Maria è seduta accanto al lettuccio, per vegliare la sua bimba, e non sottovoce per non svegliarla. Perchè ella crede che dorma, da tre giorni. Un caso, evidentemente, di encefalica letargica. Ma noi comprendiamo subito che la bimba è morta. Infatti, due lunghe e grosse torcie ardono al capezzale. La monaca e le due fantesche, che sono pur lì nella camerata, vogliono indurre Maria ad andare in sala da pranzo, perchè mangi qualcosa. Sono tre giorni che la poveretta non mangia e non dorme. E ci riescono, e la trascinano fuori. Ma la monaca e una delle fantesche rientrano subito, sollevano il corpino della morta, e lo portano via. Si sente salmodiare dietro le quinte. E il luna finisce. *Finisce*. La poveretta muore di luna che va a illuminare il lettuccio deserto. Ed ecco Maria che rientra, richiamata da quel susurro giù in strada. Che? Che è stato? Si precipita al lettuccio, la bimba non c'è più. Chi l'ha rapita? La poveretta strida, disperata. Ma un lampo le illumina il viso. È la luna, è la luna che le ha rapita la bimba! Corre alla finestra, e invece contro la luna, e la ingiuria, e le lancia tutte le contumelie che possono uscire dalla bocca di una povera mamma impazzita.

Quadro 2. — L'ufficio grigio di un Commissario di Pubblica Sicurezza. Il Commissario è alla sua scrivania. Ha molto da fare, naturalmente, coi tempi che corrono. Toc to, all'ufficio. Avanti. Entra un tizio. Che vuole? — «Son venuto a dirle, signor Commissario, che, secondo me, mia moglie mi tradisce...» «Bene. Non ci posso far nulla. Arrivederci.» «Buon giorno, signor Commissario. Come il disturbo...» «Tizio se ne va. (Non so come il pubblico — sia detto per incidenza — non abbia gustato questo episodio, così nuovo nella sua brevità, e di un significato così profondo, tanto, avanti. Ecco Maria, il signor Commissario, mi hanno rapita la mia bambina...» «Capperi! Ratto di minorenne. Affare grave. Dica, dica...» Ma Maria si mette a sedere, parla con calma, e la piglia *ad ovo*. Ella aveva un'idea, e questa idea si è spandere la luna egli le chiese di lasciarlo cogliere dei fiori d'arancio. Ed ella li lasciò cogliere. Ah, la luna! Poi nacque la bimba, e l'innamorato giardinere scomparve. Pazienza. Ma poi la luna le ha rapita la bimba. Perché la luna ha bisogno di brodi per farsene una luce. Senza bimbi la luna sarebbe oscura. Quindi, la furba delinquente concorre con i suoi vezzi poetici alla cogliatura dei fiori d'arancio alla presenza del commissario; ma poi lo riscalda, e fa rido il combustibile. Il commissario, che malgrado il suo difetto l'ha ascol-

tata con sopportazione, capisce di che faccenda si tratti: di una faccenda che non lo riguarda, perchè la luna non è nella sua giurisdizione. E congeda la donna con bei modi. La donna se ne va, ringraziando anche lei, come il marito dubita che non sia stata lei.

Quadro 3. — La tonda di un piroscalo, in pieno oceano, di notte. Maria, un giovinotto, e canto di emigranti sottocoperta. Il giovinotto è innamorato di Maria e le chiede di lasciarlo amare. No, no, no, per questo luna si è imbarcata. Le hanno detto che c'è una città in cui ci sta un Vicolo della Luna. E chiede al giovinotto qual'è tale città, affinché, quando vi arriveranno, ella possa sbarcare. «Ma una pazienza dice il povero giovinotto — io non lo so. Chi sa in quale città c'è un Vicolo o una Via o una Piazza della Luna. Come posso indicarvi? —» E allora addio — replica Maria — scendo giù, sottocoperta. Sia per sorgere la luna e non voglio vederla. — Lo sappiamo, non è in buoni rapporti con lei. — «Badate — geme il giovinotto innamorato — se mi lasciate, se andate giù, mi ammazzo...» — Maria non ammazza, ma si infuria, e si tocca il petto, e vuol vedere la luna. Poi, chi sa, qualche sua ragione intima e impellente la chiama abbasso. Non indaghiamo. Il giovinotto disperato si accascia su una poltrona forse per scegliere la via di suicidio a cui deve ricorrere. E viene una emigrante napoletana — «Signuri! che facite?» — «Niente. Ma ho fatto. Un giuramento...» — «Ah, signuri? se avete fatto un giuramento, lo dovete osservare...» — «Sì, ma io non ho fatto un giuramento...» — «E casita, non è finito. Applausi e zitti. Apostrofi e contumelie tra spettatori e spettatori. «Ignoranti! Idiotti! Maleducati!» Laggiù si sta per venire alle mani. Il sipario, senza farsi troppo pregare, si rialza per tre volte, e Maria Melato viene ad offrire tre dei più belli fra i suoi sorrisi agli ammiratori suoi e dell'opera bontempelliana.

Quadro 4. — Trivio di un quartiere basso di una città popolosa, dice il manifesto. Di fronte una casa, un vicolo, e un cimitero. Un uomo tener sempre le griglie chiuse o semichiuse, qualunque tempo faccia. Ai lati della casa e a destra della scena tre violetti grigi. A sinistra, un'osteria grigia, e su una pancia che c'è a lato della porta, un cimitero. Notte. Sempre notte. Da uno dei vicoli abita Maria. Cerca, scruta, indaga. Tenta di leggere la targa che indica il nome del vicolo, ma non ci riesce. Neppure con un cerino. Allora si rivolge all'oste, e Scusi, è questo il Vicolo della Luna? Poverina, è capitata male. L'oste è un filosofo. Ce ne sono, nei trivi dei quartieri bassi delle città popolose. È uno specie di beccchino scapacciarono; sapevo, quello del povero Viro. Dice delle cose involute e profonde. Per esempio, che il mondo è fatto di interrogativi, interrogativi maschi e interrogativi femmine. E la bisogna sempre farsi le domande alle quali si può rispondere da sé. Quindi, non bisogna che si chiederà un vicolo s'intitola alla luna, se non si sa che si intitola alla luna. Lui per esempio — dice — se un avventore gli chiede: «Hai vino buono?» porta il vino; l'avventore lo assaggia e poi si risponde da sé: «Sì, è buono»; oppure: «No, è cattivo». — Per sua fortuna Maria è già pazzo, se no quell'oste lì, col parlarle a quel modo, la farebbe ammattire. Passa un signore dalla casa, e si rivolge a lui: «Scusi, vorrebbe dirle...» Ma il signore la prende per una marcipiedajola, e la tratta male: «Via! Via! Non ho tempo!» Si capisce che ha fretta. E s'ode un fischio. E la squadra mobile che dà la caccia al fischio... (Dico io, mentre spionbano i vagoni dei merci, e non sarebbe meglio?)... E una nottabilità in fuga attraverso il trivio e sparisce. Le guardie che sorvegliavano trovano Maria, e la prendono per uno di quelle. Ne indovineranno mai una le guardie. L'asferranno, la circondano, Maria protesta e si dimena. Chiassoso. Le griglie della casa di faccia si aprono e appaiono le abitazioni scollate e cosmopolite. L'una vocia in francese, l'altra gridando in milanese. Un tuono fortito, potete dire, dalla casa di faccia, cominciadajola che ci fa una concorrenza sleale!

INDIRIZZI d'ogni specie e tutte Internazionali per qualsiasi commercio industriale, farmacia, ecc. ecc. ecc. e tutte Internazionali. **CONSORZIO INTERNAZIONALE INDIRIZZI** MILANO, Via Forst, 7 - Telefono 31-000. Retribuzione Corrispondenti - Regionali

TOELETTA **FELSINA** CASAMORATI
ELEGANTE E PROFUMI FINI
Bologna

Legata! Portatela dentro! — Qualcuno cita il nome del luogo: la Casa della Luna. Maria, naturalmente, si accascia: è l'impunta. La Casa della Luna! Ma è proprio quella che cercava. E vuole entrarci. Eh no! La padrona sbarra l'uscio. Per entrar lì bisogna essere diplomate. È diplomata Maria? No. Dunque in prigione. E la portano via, fra un chiascio insopportabile. Sippo, L. e M. si addormentano bello, pieno di colore benché si svolga quasi nell'oscurità. Ma il pubblico non l'ha capito. Non ha capito quell'oste filosofo, e non gli sono andate a genio quelle signore comolite e scoliate: così poco liberocambiste in teoria mentre lo sono tanto nella pratica. Zitti, rumori, qualche applauso subito soffocato.

Quadro 5 — Due grigie cele del carcere. In una, sul suo lettuccio, Maria. Nell'altra, sul suo lettuccio, un'altra carcerata. Toc toc. E si parlano attraverso il muro. « Come va? » — « Benino, grazie. E voi? » — « Oh, io bene. » — risponde l'altra — perché domani esco fuori, — « E dove andrete? » — « Torno al mio paese. » — « E dov'è il vostro paese? » — « Quasi in cima a una montagna. » E lo descrive. Più sul del paese v'è la Cima spaccata. E chiamano così perché è spaccata in due. Ma dice la leggenda che al tempo dei tempi non lo era, e ad essa si affacciava la luna. Ma non poteva mandar la sua luce sulla terra perché quella montagna glielo impediva. E allora, un dì, i raggi e i raggi riuscì a fendere la rupe; e per la spaccatura ottenuta la luce finalmente poté passare e ora viene a illuminare la terra quando non è la luna nuova e quando non è nuvolato il cielo. « Verrete a trovarmi al mio paese », chiede a Maria la sua compagna di carcere. Immaginarsi se ci andrà! Anzi, è proprio lì che Maria vuole andare non appena uscirà dalla prigione. Ella ha capito ormai che andrà nella luna non è possibile; ma pensa che se la luna della luna entra per quella spaccatura ella potrà andare a chiuderla con la sua persona, e le impedirà così di arrivare ancora sulla terra a rapire degli altri bambini.

Quadro 6 — *hall* di un albergo che sta alle falde della Cima spaccata. Due signore e due signori parlano della nuova arrivata, che non si sa chi sia. Eccola. E Maria. Presentazioni. Ma uno dei due uomini non ha bisogno che glielo presentino, dice Maria. Lei lo conosce. Rimangono soli. Impaccio di lui, indifferenza di lei. Lui, l'avete capito, è quel tal giardinere dei fiori d'arancio; e, poveretto, non sa che pesci pigliare. E giardinieri, non pescatore. Ma la buona Maria lo toglie d'impaccio. Non gliene vuole. Anzi! Quando la piccina fu malata, ella fece il voto di rendersi servizievole al giardiniere, qualora lo incontrasse, se la bimba guariva. E la bimba è guarita. Dunque! Ed ecco che il servizio può renderlo subito. La fidanzata di lui spaggiaggiare per invitarlo sul terrazzo a veder apparire la luna attraverso la cima spaccata. « No! per carità, non andate a vedere! » — E tanto fa e tanto insiste che i due non ci vanno. Iddio sia lodato! Se ci andavano si ripeteva la faccenda dei fiori d'arancio, poi nasceva un bambino, poi la luna lo portava via, e si tornava da capo.

Quadro 7 — La Cima spaccata. Maria vi si arrampica, si mette brava brava nella fessura, per chiuderla, e la luce della luna non potrà passare mai più. Sippo, Zitti, rumori, proteste, qualche apostrofe. Il signario non riesce a rialzarsi. Peccato. Son così belli i sorrisi di Maria Melato quando si presenta a ringraziare il pubblico.

E ce ne andiamo. Scontenti che il pubblico del dopo giudizio, che pare è tanto volentoso e cosciente, non lo sia ancora abbastanza per capire e apprezzare un'opera come questa; un'opera, cioè, così piena di filosofia e di poesia, così piena di pensiero e di mistero, così piena di tanta roba... — E la questione di tempo. *La guardia alla luna* tornerà alla ribalta fra qualche anno, e allora vedrete che successo! Virgilio Tali tenga da conto gli scenari...

15 marzo.

Emmepi.

D'imminente pubblicazione:

CRONACA TEATRALI
1918

di MARCO PRAGA (Emmepi).

Con 31 ritratti. Sei Lire.

Il Gabinetto Nitti numero due.

Roma, 15 marzo.

Rimpasto o crisi ministeriale? A questa domanda angosciata non sapevano dare una risposta precisa, per giorni e giorni, i più ansiosi ed « esperti » abitatori di Montecitorio e lo stesso presidente del Consiglio.

Per i profani il rimpasto non dovrebbe essere una cosa tanto diversa dalla crisi, dal momento che l'uno e l'altra portano a un cambiamento nella composizione del Ministero. Se non è così, è sbagliato! Ma non è così per i cultori di diritto costituzionale, per i periti di alchimia parlamentare e per i teorici del « Dos Sturzo » per esempio. I più lissimi delle forze cattoliche che militano sotto l'insegna del Pipli, che sarebbe stato propenso alla collaborazione nel caso di una crisi vera e propria, si è dichiarato anti-collaborazionista di fronte al rimpasto. E ha indotto i componenti il gruppo parlamentare dei popolari a rimanere alla finestra, ritirando dal Gabinetto i due ministri ostaggi on. Cesare Nava e Saint-Just di Teulada.

L'on. Nitti avrà tutti i difetti, ma non può dire degli altri — pur essendo meridionale — sia un superstizioso. Non si è peritato di far sedere attorno al banco del Governo, tredici, dieci, tredici, ministri senza fare gli scongiuri di rito. Il numero cabalistico che non gode di una buona reputazione avrebbe potuto essere superato se l'on. Luigi Fera avesse accettato il ministero delle Colonie. Ma il deputato di Caserta non si sentiva di lasciare il suo paese, nessuna attitudine colonistica e ha fatto il gran rifiuto col pretesto degli impegni professionali.

L'on. Nitti, nel comporre il Gabinetto numero due, ha tenuto conto di quasi tutti i suoi nemici, eccetto il generale Abilio del primo suo ministero — e ha scelto i nuovi suoi collaboratori a Montecitorio, lasciando dall'on. Luzzatti che lo stesso Nitti, fra l'ilarità dell'assemblea, ebbe una volta a battezzare come uno degli « antenati » della Camera. Il primo ministro del primo Gabinetto Nitti, ha fatto altre volte assaporare le gioie del potere, eccetto l'on. Andrea Torre, il quale però è tutt'altro che nuovo ai problemi dell'istruzione. L'on. Torre, il quale ha sempre sostenuto che la riforma dell'insegnamento non può consistere in un mutamento esteriore di programmi, ma in un rinnovamento del contenuto del metodo e dello spirito della cultura, continua la tradizione degli uomini politici e degli scrittori di giornali che dal seggio presidenziale della nostra maggiore associazione di Stampa parlano al banco del Governo: di cui Nitti è il primo presidente dell'Associazione della Stampa Periodica Italiana di Roma, di Bonghi, di Luzzatti, di Bazzoli.

La caratteristica di questa seconda incarnazione del Ministero Nitti è rappresentata dai titolari borghesi e di cetero militari. Alla Guerra, alla Marina, al Riformismo on. Bonomi come ministro, e il radicale on. Agnelli come sottosegretario. Due spiriti miti e pacati ma fermi, che rivelano un consiglio lucido e un'esperienza addestrata. E, in più, un'aria e un chiuso ambasciatore di via XX Settembre, dove vivono tuttora pregiudizi di casta e inveterate abitudini burocratiche.

Alla Marina, per un proposito ripetutamente espresso dall'on. Nitti, dovevano andare pure dei borghesi. Era stato dapprima designato come ministro l'on. De Nicola, già sottosegretario delle Colonie, ma il giovane deputato napoletano non ha creduto di imbarcarsi. Allora l'on. Nitti ricorse a una strategia: trasformò a vista in un perfetto borghese l'ammiraglio Sechi, il quale acconsentì di buon grado a rinnovare il gesto di Ribaut, che per procedere all'espulsione nella marina e nel settore in condizioni di agguerrimento, rinunciò al suo posto di ammiraglio. Al sottosegretario della Marina passò l'on. Guido Celli, già sottosegretario all'Interno, che ingegnosi e va a fare il suo dovere, è pronto a navigare nelle acque di via dei Portoghesi anche se finora non è mai salito a bordo di un vascello.

Un altro uomo che non deve temere le difficoltà è l'on. Soleri, il quale si è assunto il grave peso degli Approvvigionamenti e dei Consumi. Reduce dall'aver prestato giuramento nelle mani del Presidente del Consiglio, l'on. Soleri alle congratulazioni dei giornalisti che sostavano nell'anticamera di Palazzo Braschi, risponde tra il serio e il faceto: — Cari amici, pregate per l'anima mia!

Le previsioni sulla vitalità del Gabinetto Nitti così rimpiccioliscono.

Con tutte le loro buone intenzioni, le Luzzatti porta quattrini al Tesoro, né Soleri porta grana ai Consumi — dicono i pessimisti del massimo, — « Cesse parlamentare » — e, con il mandato di una signora, il ministro — i « popolari », quando lo credano, possono provocare dei movimenti sinistri pericolosi — il Gabinetto si trova in condizioni di equilibrio instabile.

Quanto dici durerà questo Gabinetto? — ebbe a domandare un nuovo vecchio ministro a un deputato esperto in astrologia parlamentare.

— Forse due mesi!

— Così poco?

« Due due mesi perché vi sono di mezzo le feste pasquali. »

Il nuovo vecchio ministro si tacque. Ma in cuor suo deve aver rivolto all'infuato profeta l'augurio: — A te la mala Pasqua!

Riadini.

FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO

UNA NUOVA COLLEZIONE
TEATRALE

Nel grande risveglio editoriale al quale assistiamo in questo momento in Italia una parte non piccola è rappresentata dalla produzione teatrale. Ogni novità che appare sul teatro subito stampata e offerta al pubblico, che la fa buona accoglienza, qualunque sia la sua veste tipografica, in volume o in fascicoli.

Ma c'è tutto un patrimonio di opere teatrali, costituito dalle cose migliori prodotte anche per il passato in Italia e all'Estero che spesso è difficile di rintracciare, altro che nelle Biblioteche e talvolta neppure in queste, perché le edizioni ne sono da anni esaurite.

Nell'intendimento di rimediare a questa mancanza, la Casa Treves, che sempre ha dedicato speciali cure a questa importantissima parte della letteratura moderna, inizierà quanto prima una Collezione che avrà per titolo **Teatro**, e che offrirà in eleganti volumetti quanto di meglio è stato prodotto a cominciare dal nostro grande Goldoni fino agli autori dei nostri nostri.

Uno scrittore di teatro caro al pubblico italiano e studiosissimo di letteratura drammatica, **Sabotino Lopez**, cura l'edizione che sarà fatta sui migliori testi e corredata di utili note.

La collezione **Teatro** tornerà particolarmente gradita alle Compagnie Comiche e ai singoli attori per la praticità del suo formato e per la scrupolosa correzione del testo, e sarà pure ricercata da quanti vogliono conoscere i capolavori del teatro moderno di ogni paese ed amano di aggiungere un nobile e simpatico ornamento alla propria libreria.

I primi volumi in preparazione che usciranno tra breve sono:

CARLO GOLDONI. — *La Locandiera*. — *Il ventaglio*.V. SARDUO. — *Rabagas*.ENRICO IBSEN. — *Un nemico del popolo*.L'intero volume di circa 200 pagine **TRE Lire**.BIBLIOTECA
DI SCIENZE ECONOMICHE

Prima della guerra le questioni economiche sembravano appannaggio di pochi studiosi, campo chiuso al gran pubblico. Per la chiarezza delle conclusioni d'ogni genere che hanno tutti colpito, il lavoro di riassetamento e di ricostruzione di cui ognuno vede la necessità formidabile, e che richiederà le sforzi di più saggi puri, hanno messo in tale rilievo l'importanza dei problemi economici, che simili studi vanno diventando d'interesse generale.

Anche i non indiziati sentono di non potersi appropiare della conoscenza dei complessi fenomeni dell'attività finanziaria, industriale, mercantile, e dei nuovi aspetti che la vita deve purificare dopo la guerra che fu detta una rivoluzione. Per corrispondere a tale nuovo bisogno del pubblico la casa Treves ha intrapreso questa

BIBLIOTECA DI SCIENZE ECONOMICHE

alla quale è già assicurato il concorso dei nostri più eminenti economisti. Per la chiarezza della trattazione, come per la mole ed il prezzo, saranno volumi accessibili a tutti, e risciranno specialmente utili ai giovani che ora, più numerosi che in passato, si dedicano a questo disciplina. I volumi, usciti e d'imminente pubblicazione, sono:

Il problema della finanza post-bellica, di LUIGI EINAUDI.

La terra ai contadini o la terra agli impiegati?, di GIUSEPPE PRATO.

Peripezie monetarie della guerra, di ACHILLE LORIA.

Problemi del lavoro nell'era presente, di GIUSEPPE PRATO.

Le otto ore di lavoro, di FILIPPO TURATI.

La riforma generale delle imposte dirette sui redditi, di FILIPPO MEDA. (Vol. doppio)

Rapporti fra capitale e lavoro, di MARCHETTI.

Seguiranno:

Problemi commerciali e finanziari dell'Italia, di ATTILIO CABBATI.

L'esportazione dopo la guerra, di FILIPPO CARLI.

Ciascun volume **QUATTRO Lire**.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



Il raid Roma-Tokio. Partenza da Roma della squadriglia dei cinque S. V. A.



Attualità sportive.

L'o sport all'aria aperta, malgrado il non sguarato ritorno dell'inverno, batte alle porte con le sue varie manifestazioni contendendo gli spettatori e l'interesse alle numerose partite di pallanuoto, al calcio, che stanno concludendosi con le ultime semifinali del Campionato di prima categoria, le quali hanno già collocate in posizioni quasi invariabili le squadre del Genoa di Genova, dell'Internazionale di Milano e hanno acceso le speranze della Pro Vercelli, dell'U. S. Milanese, della Juventus di Torino, mentre quelle dell'Alessandria, del Bologna, del Modena stanno in attesa di uno scacco delle avversarie per poter riprendere quelle posizioni che possano loro consentire l'addio alla finale, la suprema via che conduce al titolo che da cinque mesi esse stanno perseguitando.

Il Campionato di pallanuoto, così come si svolge, assorbe per tutta la stagione l'attività calcistica dei vari club ed ha il torto di trascinare nei suoi numerosi incontri di selezione una metà delle squadre qualificate che fin dai primi matches dimostrano di non possedere la classe delle altre. È vero che dagli incontri con le squadre più fini, con quelle dal giuoco più classico, la squadra meno forte ritraggono un vantaggio, ma non è men vero che tali squadre trascinano per mesi speranze vane al primo urto, provocando la esasperante lunghezza di questa contesa che dovrebbe esaurirsi in due o tre mesi, allo scopo di lasciar tempo alle dispute più interessanti fra squadre di valore equivalenti. Ed in tal caso anche le minori potrebbero, fra loro, dar luogo ad incontri di grande interesse, specialmente in provincia, dove la mancanza di altre distrazioni trascina ad una partita di pallanuoto la grande massa cittadina.

Si è aperta la stagione ciclistica. Verona che ha sempre avuto il vanto di aprire, in occasione della sua fiera di cavalli, la ripresa ciclistica, anche quest'anno ha chiamato sulla sua pista quei corridori che hanno iniziato il loro allenamento.

Il maltempo ha danneggiato la prima giornata, ha fatto rimandare le altre di una settimana, ed infine ha permesso con una felice ripresa del bel tempo la ricomparsa di Francesco Verri, il quale, trattenuto agli Stati Uniti durante la guerra, vi aveva raccolto larga messe di vittorie. La classe, più che l'attuale forma, han concesso a lui di dominare gli avversari, fra i quali il migliore era indubbiamente Mori. Da Verri, in prosieguo del-

IL FABBRO ARMONIOSO di ANGILO SILVIO NOVARO.

«Conoscete il vademecum di Angilio Silvio Novaro. Il fabbro armonioso? C'è tanta umanità e tanto stile in quelle brevi prose che io credo il loro successo, anche se grande, inferiore al merito. Può essere che fra qualche anno si veda quel libro sullo stacco che distingue le opere definitive. C. A. Basso».

Un volume legato in tutta tela. L. 25.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

l'annata, si attende molto di più. Vi è in Italia tutta una generazione che non lo ha mai visto correre, perché la sua assenza data ormai da cinque anni. Egli troverà avversari molto più agguerriti di quelli che ha lasciato qui il giorno della sua partenza. Fra questi vi è indubbiamente Orlando Piani, detentore del titolo di campione. Piani tanto a Parigi quanto a Bruxelles in quei Velodromi coperti, durante le riunioni di questo inverno, ha imposto la sua alta classe ai migliori: ha battuto Sergeant, campione di Francia, considerato la grande speranza francese, ritenuto capace di emulare in un non lontano avvenire le gesta degli scomparsi Houliet e Friel e dei migliori del passato. Orlando Piani è un corridore dai mezzi potenti, dalle doti fisiche complete, forse difettava della conoscenza di sé stesso, non aveva sempre la convinzione del suo valore; doti negative, le quali molto spesso gli impedivano di imporre agli avversari la sua tattica. Sembra, a quanto ne hanno riferito i presenti e da quanto si è potuto rilevare dai resoconti dei fogli esteri, che finalmente Piani abbia vinto le sue preoccupazioni, abbia sempre imposto la sua volontà,



«Vespiedda» di razza Oldanica, vincitore del premio dei Parioli a Roma.

abbia sempre dominato partendo da lontano, resistendo in ultimo agli attacchi degli avversari trascinati da lui fin sul traguardo. Piani sembra ora intenzionato di recarsi in America, chiamati da un lussuoso contratto di due mesi: tornerà in tal caso in Europa in tempo per disputare ai conazionali le grandi prove estive della ricca stagione non solo al Velodromo Sempione o a quello di Padova, ma ai nuovissimi di Torino e di Bologna che avranno uno sviluppo maggiore di quelli esistenti e quindi una garanzia di maggiore regolarità. Anche sulla strada è cominciata la ripresa. Domenica a Milano si è disputata la Milano-Pavia e ritorno fra un lotto imponente di dilettanti lombardi. La gara, che per la sua brevità è sempre stata veloce, quest'anno si è svolta a passo di record fra una ottantina di partecipanti. Durante i 58 km. non vi è stato mai un momento di pausa: i corridori che non potevano reggere all'andatura perdevano contatto e formavano gruppetti inesorabili a centinaia di metri l'un dall'altro. Ma dieci uomini si sono mantenuti insieme fino al traguardo dove la vittoria si è disputata in velocità, in una scompigliata volata che ha permesso al migliore, Bestetti di Milano, di vincere alla media chilometrica di km. 24 e 440 metri all'ora.

Quest'oggi la massa dei giovani dilettanti correrà la seconda corsa della stagione, la Milano-Marco-

lino, e giovedì avremo la tanto attesa Milano-Sanremo, alle quali tutti i migliori professionisti sono chiamati per il primo grande incontro. Dopo la Milano-Sanremo alcuni italiani, e fra questi Girardengo, correranno la non meno classica gara di apertura francese, la Parigi-Roubaix.

Le riunioni tipiche si svolgono a Roma e a Milano fra il maggior interesse. È tutto un pubblico nuovo che si appassiona alle belle prove che si ripetono nelle due città. A Roma ai Parioli si sono già disputate le prime grandi prove classiche di galoppo. Il Premio Parioli e il Premio Regina Elena hanno dato luogo a due corse dall'esito diametralmente opposto. Nel primo, dopo il più ultimissimo momento di Andrea del Sarto, ha trionfato nel modo più facile Vespiedda della Raza Oldanica, montata dal fantino Hobbs, da poco tempo venuto in Italia. Questa vittoria poneva in assoluta vista questa puledra, che a due anni era stata battuta una sola volta e dal crack della generazione, l'imbattuto Ghiberti della scuderia Tesio, per il Premio Regina Elena di domenica scorsa, riservato alle femmine nato nel 1917. Si pensava che non vi dovesse esser corsa fra Vespiedda e le altre sue avversarie. Invece l'esito ha sorpreso dolorosamente quanti seguono sulla carta le probabilità dei vari soggetti per il suo esito così contrario a quello di otto giorni prima. La vittoria è spettata ad Alcione della Raza di Besnate che era seguita da Sissa la quale nel Premio Parioli era stata battuta nettamente da Vespiedda. Il turf è lustrato di queste sorprese, ma questa recentissima riesce più di ogni altra circosfusa di dubbi sulla sua esattezza.

A Milano invece si corrono le corse al trotto sul simpatico ippodromo di Turro, ippodromo ogni domenica di pubblico che giunge dal Veneto, dall'Emilia e dalla Romagna, regioni nelle quali la passione per il cavallo trotta è vivissima. Quest'anno le corse al trotto hanno una maggiore importanza. Soggetti uomini di cavalli, entusiasti del trotto, sono recati in America per acquistare alla sorgente cavalli di grandi genealogie, soggetti da libro d'oro. Sono stati importati tanti cavalli per circa due milioni di lire. A molti di essi già battono le nostre piste, altri stanno acclimatandosi ed allenandosi nelle abili mani dei migliori nostri trainer. Fra quelli che già sono comparsi in pubblico nessuno ha finora saputo ripetere il suo record stabilito agli Stati Uniti. Di ciò hanno approfittato i migliori soggetti nati in Italia che sono oggi i migliori trottori di Europa. Domenica Anna B della scuderia Lis-Barlari ha vinto da gran signore nell'incontro con i cracks americani Baggett, Binton e Rosticoti dai quali riceveva venti metri. Prossimamente questi cavalli partiranno alla pari, in corse aperte ai cavalli di ogni paese. Sarà allora la prova del fuoco per la rappresentanza dell'allevamento nazionale. La quarta prova del fuoriclasse siate anche in Clarcia Meduna, un altro crack italiano che ogni giorno perfeziona la sua velocità.

a. c. r.

TRE CROCI

NUOVO ROMANZO di FEDERICO TOZZI.

«È un libro stupendo. Anche nei libri precedenti di Tozzi v'era un formidabile scrittore. Ma questo è il gran salto. Non nasceranno quelli che si proveranno ad adattare. Ma questo libro è una data. E ci vogliono altri destini. C. A. Basso».

Un elegante volume in-16. Cinque Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ROMA: LA NUOVA SEDE DEL SOTTOSEGRETARIATO DELLE BELLE ARTI NEL PALAZZO VENEZIA.



Il sottosegretario alle Belle Arti
sen. Pompeo Molmenti nel suo gabinetto.



Stanza del sottosegretario.



Stanza del segretario.



Porticato interno del Palazzo Venezia.



Chiostro del Palazzo Venezia.



Stanza del capogabinetto.



Ravenna. — La Basilica di Sant'Apollinare in Classe.

I "VENERDI DI MARZO", A SANT'APOLLINARE IN CLASSE DI RAVENNA.

Quando l'alternativa vicenda del tempo riconduce a noi il parso e ribelle marzo, usano i basoni ravennati ogni venerdì sciamare nel pomeriggio alla basilica di Sant'Apollinare in Classe a cinque chilometri dalla città lungo la via romana (selesta un tempo di trachiti) che conduce a Cervia e a Rimini attraverso paludi fulve e salmastre, coronate ai margini dalle verdi chiofme dei pini secolari. Il pellegrinaggio tradizionale, che ebbe in origine moventi religiosi, si continua oggi come fiera costumata mondana.

L'impressione che si prova visitando Sant'Apollinare in Classe è singolare.

La basilica solitaria, costruita nella seconda metà del VI secolo da Giuliano Argentario per ordine dell'arcivescovo Ursicino (535-538), rappresenta — come nota il Diehl — il tipo più completo, più espressivo della antica basilica cristiana. Come sempre, l'esterno è di una austerità e quasi eccessiva nudità, l'aspetto ne è reso tuttavia singolarmente pittoresco per l'alto campanile dalla caratteristica forma rotonda, edificato nel IX secolo: è soprattutto per il luogo di una bellezza triste e profonda in un deserto vaporante di febbri.

L'interno colpisce con strana suggestione la fantasia del visitatore. Sebbene il monumento abbia perduto nel 1498 la sontuosa veste di marmi, asportati da Sigismondo Malatesta per adornare il tempio della divina Isotta in Rimini; sebbene sia stato restaurato in qualche parte nei secoli successivi, presenta con le sue tre navate sostenute da 24 imponenti colonne di greco venato per traverso, col suo coro semicircolare cui si accede per un'ampia gradinata, coi meravigliosi mosaici che decorano l'abside trionfale, una grandezza di linea sobria e potente di un incomparrabile effetto.

La chiesa fu totalmente restaurata alcuni anni or sono con illuminato affetto e con cura infinita da un illustre figlio di Ravenna, Corrado Ricci. Il quale nella sua *Guida di Ravenna* descrive mirabilmente il monumento. La tribuna, — racconta il Ricci — tutta rivestita di un mosaico prezioso, fu con ogni coscienza assicurata e riparata negli anni 1907-1908. Nella parte più elevata del catino, dove il sottarco adorno di minuti fogliami ed uccelli, è rappresentata la *Trasfigurazione di Gesù Cristo sul Tabor*. La mano del Padre Eterno esce dalle nubi ad indicare il Redentore effigiato in un piccolo disco, nel mezzo di una grande croce gemmata e cinta



Interno di Sant'Apollinare in Classe.

da una corona, nel cui fondo azzurro splendono infinite stelle d'oro. Ai fianchi della corona stanno, Mosè ed Elia e più sotto tre pecorelle esprimenti gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni che furono presenti alla Trasfigurazione. Sul dinanzi di un verde prato sparso di cipressi, di olivi, di pini, di fiori, di uccelli, sta Sant'Apollinare vestito dell'antica pia-

netta e col pallio vescovile, in atto di pregare. Ai suoi lati si veggono dodici pecorelle (sei per parte) simbolicamente, secondo alcuni i fedeli, secondo altri gli Apostoli.

L'iridescenza delle figurazioni musive è meravigliosa e, come bene fu detto, illumina giorno e notte la basilica coi suoi splendori. Lungo le pareti, su la mulla veranda del pavimento che vapora un umido odore sepolcrale, corre una teoria di sarcofagi antichissimi, decorati di pavoni, di colombi, di tralci di vite, di croci, di rose, di fogliami: sono i sepolcri dei primi arcivescovi: Teodoro, Graziano, Giovanni, Felice, e di altri, tutti riposti nella Chiesa che udì il canto delle loro preghiere. Sotto la pia luce diffusa dagli alti finestrini delle navate, le cose assumono uno strano aspetto di mistero e di sogno.

Nella località ove oggi sorge la basilica, si apriva anticamente il porto romano. Il porto di Ravenna, fatto scavare da Augusto, era capace, come scrive Giornande, di duecentoquaranta legni ed era munito di forti opere e di un furo; ed era costruito (racconta il Ferrero nella sua monumentale opera sull'*Ordinamento delle armate romane*) ad imitazione di quello d'Alessandria. La città di *Classis*, che si poteva considerare come un sobborgo a mezzogiorno di Ravenna e che dalla armata navale (*Classis*) ebbe il suo nome, sorgeva presso il porto esistente ancora nel VI secolo. Ivi approdarono le navi di Belisario quando Ravenna col Re goto Vitige a lui si arrese nell'anno 540. Il porto cominciava già allora ad impaludare: e il sobborgo di *Classis* presso da Farnoldo veniva poi nel 719 devastato da Liutprando.

I successivi interimenti, l'allontanamento graduale del battente marino, fecero sì che a poco a poco si colò il porto, sicché la basilica, la quale sorge come ho detto sul luogo della scomparsa *Classis*, si trova oggi a cinque chilometri di distanza dal mare.

Nelle vicinanze della basilica esisteva un cimitero di molti classici: molte epigrafi riportate alla luce ci hanno mandato i nomi e le cariche di questi antichi soldati di Roma. Conosciamo i nomi di molti nomi romani della flotta ravennate: *Augusta, Victoria, Fortuna, Mercutio, Iphelia, Aquila, Diana*. E pure conosciamo i nomi di molti *praefecti della Classis* ravennate: è ricordato un *Pallipio Mecio Ciodio Quirinale* che si avvelenò per evitare una condanna

PNEUMATICI GOODRICH GOMME PIENE
LA PIU' GRANDE CASA DEL MONDO NELL'INDUSTRIA DELLA GOMMA

per certe sue malefatte. Perfetta era l'organizzazione della flotta: caratteristico fra gli addetti, oltre ai piloti ai velari, ai tabulari, ecc., il *symphoniacus* che regolava il ronzio colla cadenza dei suoni.

In un passo di Tacito si legge che l'armata di Ravenna ai tempi di Vitellio, nel 69 di Cristo, era in gran parte composta di indigeni della Pannonia e della Dalmazia.

Vedete una ironia della storia. Nella prima incursione aerea del 12 febbraio 1916 una bomba cadde sulla monumentale basilica di Sant'Apollinare nuovo entico le mura di Ravenna e abbatté parte del pronao. In altre parti della città vi furono morti e rovine. Ora nulla di più curioso del rinvenimento — scrisse il professor Santi Muratori, bibliotecario della Classense e profondo e geniale conoscitore e illustratore delle nostre memorie e delle nostre glorie — nulla di più curioso del rinvenimento a cui diede luogo un saggio di scavo che si fece dinanzi alla facciata della basilica. Appare un cippo sepolcrale, dedicato a Marco Giulio Capitone, veterano della flotta di Classe, da un suo commilitone ed erede. Ebbene, come tanti altri classici, Marco Giulio Capitone era un dalmata. Oh, poteva l'aviatore austriaco, lanciando il suo proiettile, agrestar murti, svelere fermenti, scuotere pareti; ma non poteva impedire che dalla stessa rovina provocata da lui balzasse fuori un segno della potenza nostra antica e della nostra missione di civiltà, non poteva impedire che la memoria subitaneamente rievocata dello oscuro dalmata attestasse ancora una volta che il mare Adriatico fu il *mare nostrum*, e valesse nell'ora solennissima come un simbolo gentile, un *faustum certumque omen* per le fortune della patria e della sua flotta gloriosa!



La facciata di Sant'Apollinare in Classe.

È vero che la gente che popola Classe nei venerdì di marzo non ha troppe preoccupazioni storiche od estetiche o sentimentali. Eppure non è men vero che quella folla comprende e sente la profonda suggestione del luogo. L'anima ravennate è assediata di sapere e si sofferma per un intimo bisogno dello spirito ad ascoltare le voci dell'antico pensiero e ad ammirare gli aspetti dell'antica bellezza. Nei tradizionali venerdì ogni Cicerone dilettante o professionista ha il suo pubblico attento, fervoroso. Dopo la politica, il popolo di Ravenna si appassiona per le antiche memorie della sua terra e della sua stirpe. Vicino alla basilica torreggia un modernissimo imponente zuccherificio. Sono due

civiltà, due bellezze diverse, due aspetti della vita, due categorie della mentalità che si accostano e si integrano nei bisogni morali e materiali della vita contemporanea. Ben to chi con sapiente eclettismo può conciliarle nella armonia interiore del proprio spirito.

Le gioconde brigate danno appunto questo esempio di eclettismo. Allegre merende si fanno all'aperto, sul piazzale; flirt discreti si annodano; *causules* geniali si svolgono fra i convitati. Egl'arcivescovi e gli imperatori effigati nelle pareti, possono immobili o l'ammiccare furtivo degli obiettivi fotografici e restare sordi al trillo delle biciclette galeotte che ben coturnati piedini (ahimè! a L. 160 al paio) spingono volenterosamente fin entro la Chiesa.

Ma viene il crepuscolo, e Ravenna, a pena visibile nella lontana foschia imminente, ci richiama. E ritornando volgiamo lo sguardo alla basilica abbandonata. Essa così da lungi, nello scorcio dell'orizzonte, protesa sul bordo delle acque, fa ben pensare alla immagine dannunziana di una grande galea che salpi. E tornano alla mente i versi meravigliosi del commiato della Francesca:

*Sorgere dalla melina ove la gloria
di Classe qual corona putre affonda,
con la morte s'adde l'antica Onia.*

*Libato chiedi quella vorace
terra che impetì e imperatori ingiura
e sana di potestà si gice.*

Ma Classe è ormai lontana. E ci avviciniamo alla città millenaria cui già fasciano le ombre della sera, neutre o alte palpitano le prime costellazioni, certo avevo a immortale alla spedita regina, a Ravenna glauca notte rutilante d'oro.

Ravenna, marzo 1920

PAOLA POLETTI.



La Pineta di Ravenna

(Fotografie di Pietro Bezzi di Ravenna).



Monte Maggiore a Sapolano.



Pisino. — Viale del Cimitero.

NELLE NUOVE TERRE RICONGIUNTE ALL'ITALIA.

MONTE MAGGIORE.

Ancora un'ala schiantata e due vite spezzate. Due giovinette balzate dalla vita alla morte nella purezza del volo, nel fiammeggiare del sangue che fu nuovo battesimo per il nostro Monte Maggiore. C'è della gente che ricordi ancora che si può spiccare il volo verso un ideale? C'è qualcuno fra i mercanti che vendono sè e la patria, il quale immagini che si può ancora morire per lei? Sanno molti che c'è ancor della gente il cui cuore batte come un uccello che si senta stretto in un pugno, per la paura di essere abbandonata in balia degli slavi, nemici nei secoli; per il dolore di pensar la propria terra

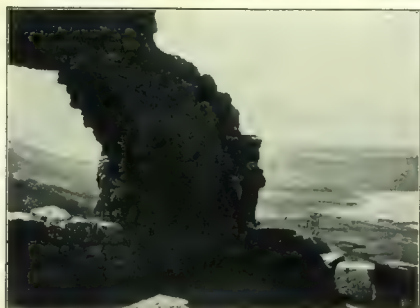
travisata da mani che non la sanno modellare come l'intima sua composizione richiede? Noi amiamo la nostra terra, anche quando ne siamo lontani; la portiamo nel sangue la rossa terra d'Istria, così varia e solatia, tra il frastuono delle città e per ogni albero che scorgiamo affacciarsi oltre a un muro la rivediamo tutta, ad un tratto, con le valli e le colline e i pioppi e i meriggi musicali e i tramonti in cui le campane si rispondono da un poggio all'altro.

E perchè l'amiamo così, con l'ancora che ha la radice nel passato, poichè dal passato abbiamo ereditato l'istinto di difenderla, siamo sempre pronti a balzar in piedi per lei. E così amiamo il nostro monte insidiato che andando verso l'interno dell'Istria siamo avvezzi a vederci venir immancabilmente incon-

tro da qualche parte: imminente e selvaggio a Sapolano; poderoso e saldo con le sue ondulazioni diseguate nettamente sul cielo e il piccolo pallido lago di Cepici ai piedi, di fronte a Passo; azzurro di giorno e tutto rosso e violetto la sera nella distanza che lo vela di tinte ma non gli toglie la forza, dalle lunghe strade di Pisino scortate dalle siepi e dai pioppi, e da tutte le cime dei colli per un largo raggio all'interno; mostrando i suoi ciuffi di verde a Fiume; svelante tutta l'Istria dai suoi due versanti a chi sale sulla sua vetta: da un lato tutta la terra, con le colline le quali succedentisi a serie che balzano le une dalle altre nel teatro digradano dolcemente verso il mare; dall'altro lo specchio del Quarnero, su cui sembra di pendere, e, tra il verde dei



Pisino. — Valle del Fulba: A destra, in basso, il cimitero ove vennero sepolti i due aviatori.



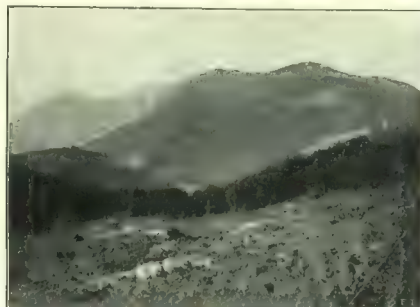
Costiaco. — Rovine del Castello ed estremità del lago di Copci.



Monte Maggiore dall'alto di Passo.



Rifugio a Monte Maggiore nel versante di Fiume.



Il Monte Maggiore da Oriente.

lauri, Volosca, Laurana, Moschiena; poi, all'uscire dal bosco in cui i tronchi degli alberi si ergono al cielo come colonne di templi, ancora il Quarnaro, ma più azzurro ai piedi di Fiume.

Sempre con noi il monte e sempre nostro. Ora c'è sulle sue balze quella macchia di sangue giovane, c'è il fremito dell'ala che remigava verso la città contesa e che il destino arrestò a porre il segno del possesso sul monte che conserva nei suoi fianchi le

tracce della strada consolare. Tutta la regione fu riconsacrata, nostra per il passato pugnace, nostra per la civiltà presente, nostra per il buon lavoro futuro: da Passo le saline discesero a Pissino, tra il sussurro delle acque scorrenti nei fossati profondi, e tutta la città lo scortò nel suo cimitero, dove non poté dar loro riposo perchè Fiume le volle custodire con quelle degli altri suoi morti. Ma noi pensiamo che sui valichi alpini il tenente

Scaffidi ed il sergente Esso Ferri fanno buona guardia, e non son soli; incontrano le ombre delle vecchie scotte che si aggirano inquiete su tutte le cime dove vigilarono se il nemico crosto movendo da oltre la Fiumara si avvicinava, e di tutti gli antichi padri che corsero ai varchi ben muniti per sbaragliarli la via e per i quali l'Istria fu salva dai barbari.

ADA SENTAN.



Bocca grande al Monte Maggiore.



La Mostra annuale degli "Amatori e Cultori", in Roma

Questa primavera nel Palazzo delle Belle Arti a Via Nazionale, oltre alle opere che sento il dovere di citare e ad altre che fanno attorno ad esso minore corona, figurano, anzi sfuggono centinaia di tele sprecate, di carte imbrattate, d'in-



SIGISMONDO MAYER. — Ritratto del mago, Wilson.

supportabili pupazzi, caricature dell'arte. Sono le manifestazioni balorde degli «amatori» e «cultori» bolscevichi, ai quali la giuria d'accettazione aveva dato naturalmente lo sfratto. Ma essi, forti non d'altro che del proprio numero, sono insorti ed hanno ottenuto che i loro inenarrabili prodotti fossero esposti in massa.

Ecco dunque scomparsi gli ultimi avanzati di no-



ERCOLE DREI. — Danza.

bilità, che appartavano ancora l'arte da questo immondicezzo di fatti e di persone, che è diventata l'esistenza dopo la guerra. I mercanti sono penetrati nel tempio, per farne una Camera di Commercio, oppure un qualunque negozio di chincaglierie.

Nonostante che il livello di questa Mostra annuale di primavera sia abbassato dell'altro, esaminiamo serenamente le opere di coloro che meritano il nome d'artisti.

E principiamo dai pittori italiani.

Un quadro di vaste proporzioni e alcuni acquerelli d'infocata poesia attestano l'anima ardente e la giovanile ispirazione del romano Onorato Carlandi, il quale sembra non accorgersi d'aver passato i settant'anni. Nelle sue pitture permea il profumo della primavera, e il calore estivo della nostra terra ebbera di sole.

Invece non si può riconoscere Antonio Mancini della giovinezza in questi tre ritratti alquanto opachi, appassiti di colore stanco e abbondante.

Una maestria fin troppo consapevole, ormai esclusa dal regno dello spirito, riafferma Giulio Aristide



ROBIN GEORGEFF. — Ritratto.

Sartorio in parecchi studi della zona del Piave durante l'ultima combattimenti che condussero l'Italia alla vittoria. In essi si nota, piuttosto che un pennello dotato, la maestria monotona d'un congegno che funziona a meraviglia. Con pure i suoi bozzetti a grandezza naturale dal cavallo arabo del Kediv, eseguiti nella luce intera delle piazze egiziane, mostrano una preoccupazione d'analisi che nuoce all'insieme.

Per nostra fortuna, splendono invece in tre pareti nove dipinti d'Amedeo Bocchi, tutti dell'anno scorso, ai quali se non rimane estraneo un senso di monotonia dovuto all'uniformità dei soggetti e al tempo breve durante il quale essi furono trattati, non si possono disconoscere delle eccellenti qualità di colorista moderno.

La pittura d'Amedeo Bocchi, la quale non è molto varia, gode tuttavia d'una lieta intensità, e si sprigiona nella luce aperta, come gli alberi e i fiori. Ci trovi dentro un succo che non risiede nella scatola dei colori, ma che viene dall'anima, un soffio urgente e dolce di poesia.

Al Bocchi non difetta l'ispirazione, legata ad una nobiltà d'intenti, ad una coscienza cui ormai parecchi di questi espositori ci hanno disavvezzi. La sua strada è sgombra di reminiscenze, d'imitazioni; è solitaria e luminosa. Egli vi cammina adagio, con l'umiltà di certi pellegrini che c'erano una volta, e non s'avvede d'esser signore del mondo cui dà tutto e nulla domanda.

Ricordo con particolare predilezione un *Concerto* dove le gamme del verde s'accordano con passione delicata e suggestiva; un superbo nudo femminile accanto ad una bianca tovaglia da thé; e due ritratti che sono tra i più riusciti ed efficaci dell'intera esposizione, specie quello della signora Clori Berenini.

Accanto ad Amedeo Bocchi, espone Renato Brozzi, anch'esso di Parma, numerosi pastelli di sottilissima fattura, disegni colorati con figure e mezze figure d'animali, che sono i soggetti fortunati de' suoi salizi in rame, in argento, in oro. Cose personalissime, esperimenti d'una mano la quale gareggia con la natura, e chiede parole d'incondizionata lode.

Gli altri pittori italiani che espongono quest'anno, esclusi forse il Pazzini, il Ferretti, il Tomassi, il Landi, non dimostrano d'aver fatto dei passi innanzi: ma rivelano piuttosto un disagio, una stanchezza, la quale ci dispensa finanche dal nominarli.

Quanto agli stranieri, il direttore dell'Accademia di Spagna in Roma, Chicharro, presenta rimate su tre pareti diverse opere di grana e medie dimensioni, ineguali di pregio quanto di fattura. Certe sue grandi tele, lucide lucide, di tinte spargiate e caramelluose, non riescono a parlare all'anima, e sono

solamente delle abili manifestazioni d'un colorista consumato; altre invece, ultime in ordine di tempo, accusano la decadenza; né avremmo desiderato di vederle accanto alle prime.

C'è poi un bulgaro, un uomo singolare, Boris Georgieff, sempre randagio a piedi pel mondo, tanto più saggio in questi tempi di continui disordini e scioperi ferroviari, il quale suona la balalaika come un contadino russo, e dipinge come un quattrocentista italiano. Un suo minuto ed intimo ritratto femminile, sgornato in una luce discreta, è un'opera d'arte prudente e sensativa.

Ma il Georgieff espone anche una serie di disegni colorati, limpidi come l'acqua di montagna, puri, i quali ristorano, appagano, e quietano le tempeste del cuore. C'è in lui, come ne suoi disegni, una carezza di misticismo che addolcisce tutto quanto gli esce dalla penna, o dal pennello.



ONORATO CARLANDI. — Paesaggio.

Il bianco e nero non è ben rappresentato questa volta. Nommerò Amos Scornon, per quelle sue argute figurine a colori netti, che ormai conosciamo a memoria; Antonio Carbonati, che si può dire maestro, con tre acqueruoli illari e nervose della sua Roma moderna; Laurezo Laurenci, sempre fedele all'a-



AMLETO CAYALAN. — Danzatrice.

sue Assisi e all'Umbria pittoresca; Benvenuto Di-sertori, minuto, incisivo; e Pietro D'Acchardi cui l'acquatinta giova almeno quanto la punta metallica, per le sue visioni romane e laziali.

Consideriamo adesso la scultura. Fra i nostri, e i più giovani dei nostri, Ercole Drei ha modellato con violenza voluttuosa e sensuale una *Leda col cigno*, di soda costruzione; due sue figure ignude, in bronzo, esprimono assai bene un motivo di danza moderna; e altri suoi minori bronzi, sono agitati da una passione che gode

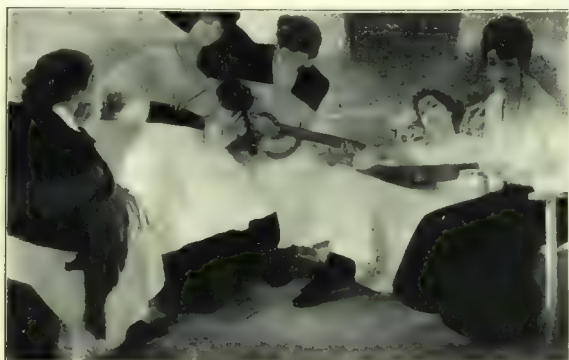


HOMME PIENE
S. P. I. G. A.
PER AUTOCARRI

LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE
Società Piemontese Industria Gomma ed Affini
— R. POLA & C. —
TORINO - MONCALIERI



ARTURO NOCI. — Estate.



AURELIO ROCCHI. — Concerto.

a misurarsi, a temprarsi con la materia docile alla volontà dei forti.

Nota alcuni marmi e bronzi di Amleto Cataldi, d'ampie e musicali movenze, tra i quali spicca un simpatico ritratto di signora, plasmato con tranquilla larghezza. Osservo con gusto particolare due feste classiche d'Arturo Selva; una certa tormentata e commossa d'Enzo Roscicani; dei gruppi massicci d'animali di Guido Calori; una terracotta appiat-

tita e suggestiva d'Eleuterio Riccardi, il quale espone anche dei dipinti.

Un posto a parte occupa lo scultore bulgaro Andrea Niculoff, il quale presenta al pubblico otto opere sue, improntate d'una maturità gentile e franca. Molto gustata e ammirata è una sua statua marmorea di giovinetta ignuda, la quale si stringe il petto con le braccia, pudica e fredda, e mostra una grande naturalezza in codesto atto. La materia è stata li-

mata, spazzolata, accarezzata fino a diventar più liscia e morbida della pelle. Ci senti sopra il fiato dell'amante.

Inoltre, il Niculoff espone dei ritratti di fanciulli, degli animali in bronzo di solida struttura, e due ritratti femminili in marmo, dei quali è superiore quello della giovane e valorosa arpista romana Valentina Domini.

FRANCESCO SAPORI.

E uscita la splendida strena dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA:

VITTORIO EMANUELE II, NEL PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA

In-folio, di gran lusso, riccamente illustrata da circa 100 incisioni rare e interessanti, fra cui 13 tricolorie tratte da quadri storici nei Musei del Risorgimento di Milano e di Torino. Coperta a colori. Testo di Alfredo Comandini. OTTO LIRE.

INAUGURAZIONE DI UN MONUMENTO AGLI OPERAI CADUTI IN GUERRA, A CRESPI D'ADDA.



Il monumento (opera di Amleto Cataldi).



La cerimonia inaugurale.

Il 15 marzo è stato inaugurato a Crespi d'Adda (Bergamo) un monumento agli operai caduti in guerra. Alla cerimonia erano presenti il Conte di Torino e tutte le autorità civili e militari della provincia. L'on. Besana disse il discorso inaugurale. Il mo-

numento in bronzo, opera dello scultore Cataldi di Roma, raffigura un operaio che impugna un fucile e saluta la moglie ed i bimbi che gli stanno accanto. Nel basamento sono iscritti 62 nomi di operai caduti in guerra. Il conte di Torino a cerimonia finita

ha distribuito, a cura dell'on. Crespi, una cartella del prestito di lire cento ad ogni famiglia di caduto, e croci di guerra. Tre di queste sono state appuntate dal conte di Torino al petto del dottor Daniele Crespi.



UOMINI E COSE DEL GIORNO.



BASILE MASOURENKO,
min. della Repubblica Ucraina a Roma.



Comm. CARLO RIVETTI,
nuovo Governatore della Somalia Italiana.



BLAHBRIDGE COLBY, succ. di LANSING
nel min. degli Esteri a Washington.



Monsignor CERRETTI,
nominato Nunzio Pontificio a Parigi.



Il ritorno a Brescia della famosa « Vittoria » dopo cinque anni di permanenza a Roma.



Il generale von Lüttwitz, uno dei capi del
colpo di mano antirivoluzionario di Berlino.



La Reginetta italiana nel corteo
della Mezza Quaresima a Parigi.



La ripresa delle feste della Mezza Quaresima a Parigi: Il carro delle Regine.

IL MONDO È ROTONDO, ROMANZO DI ALFREDO PANZINI.

(Continuazione, vedi pagina 351).

XIX.

La mitragliatrice e i gigli.

Ma ormai venuto era il tempo della prima comunione per la piccola scimmietta. Ella intanto, con le altre bimbe del vicinato, andava lì dalle monache, in un vecchio convento di San Gerolamo, a riempirsi di cibo spirituale, e tornava a casa la sera, piena di fame. Parlava delle monache e dei racconti delle monache. Esse usavano certi nomi... L'orologio era la *clipsidra*, la superiora era la *camerlanga*, una vecchia color di cera, era la *sepolta viva*; e non sapeva nemmeno cosa era il tram. Facevano però grandi torte e ne davano qualche fetta.

«Le torte delle monache!» diceva con ammirazione la signora Alice. «Tutte cose fanno le monache! Si levano avanti il diavolo».

Dove aveva visto anche Beatus le monache? le mani gigliate delle monache fuor dalle maniche rimboccate? In qualche ospedale. E le torte delle monache? Si ricordava di aver letto che a Palermo le monacelle di Santa Rosalia offrivano torte a Garibaldi, dalla cannicia rossa.

La scimmietta riferiva anche i racconti delle monache: racconti di diavoli, di inferno, di dannati, e specialmente di quelle lagrime così cocenti che ne cadono sul palmo di una mano, la passano da parte a parte perché sono di piombo fuso.

Sono superstizioni disapprovate dai pedagogisti; ma la signora Alice, invece, era soddisfatta come di una purga di olio da cui sperava benefici effetti. «Perché» diceva «la Elena si va un po' smaltizzando. Già plebe è nata, plebe è, e plebe rimarrà».

La bimba, infatti, parlava dei diavoli senza troppa paura.

Forse il difetto di questi diavoli delle monache è che erano onesti diavoli, perché perseguitavano soltanto i veri peccatori.

Ora quella mattina della prima comunione, Beatus era da tempo nel suo studio. Si vedeva il sole nascere in una chiarità di rosa: si sentiva nello studio una piccola sveglia.

Quel cosino con tutte quelle rotelline camminava disperatamente.

Si arrestò Beatus per ascoltare il rumore di quel cosino come lo udisse per la prima volta. Pareva andare sempre più disperatamente. Pareva la macchina trabebitrice del tempo!

Allora Beatus mise fuori di equilibrio la sveglia, e la sveglia si fermò.

Il tempo si fermò.

E guardando i grandi uomini appesi alle pareti, Beatus domandò: «Poste voi, fummo noi a creare il tempo? Certo questo cosino meccanico che sega il tempo, lo abbiamo creato noi».

Rimise in equilibrio la sveglia; e la piccola macchina riprese, come un tarlo famelico, a rodere il tempo.

E così stando, Beatus sentì nel gran silenzio del mattino un altro rumore simile a quello della sveglia; ma più profondo e lontano.

Era un ritmo crescente, come di un mostroscuo cuore: un aeroplano, lontano, nel cielo.

«L'asau c'è un uomo con una mitragliatrice».

Ma quello che più stupiva Beatus, era come un motore potesse così rimbombare nel cielo. E tutto il cielo stupiva.

E allora si ricordò di colui che fu il più grande ingegnere meccanico, ma aveva paura di fabbricare macchine per gli uomini; e in quella vece dipinse Cristo con le pupille velate.

A questo punto una vecchina dietro la porta interruppe Beatus e disse:

«Si può?»

Erano le bimbe per la prima comunione. E prima entrò la scimmietta, e dietro lei due compagne più piccole. Erano vestite di bianco, il velo bianco, la corona bianca. Entrarono timidamente, senza far rumore, per-

ché avevano le scarpine bianche. Davano la sensazione di cose immateriali.

«Attente, bimbe, attente» — disse Beatus. Le bimbe girarono gli occhi per vedere dove era il pericolo.

Egli voleva dire: quei grandi uomini, quei grandi pensieri, pericolo di infezione, di rimarranno fulminati». Le fronti dei grandi uomini sono come i tralicci che sostengono i fili elettrici. Bisogna scriverci: *Morte!*

Le bimbe si fermarono in mezzo allo studio. La scimmietta, sotto quel velo bianco, nascondeva un po' il suo volto color di mattone.

Ma le altre due bimbe come erano belle! Le chiome pallide d'oro cadevano sparse sotto i veli come una continuazione del loro essere. E gli occhi erano azzurri e così liquidi che facevano quasi pietà. Beatus le guardò stupefatto, come se la stanza si fosse riempita di immobili gigli.

Le due bimbe bionde stavano pavidamente volgevano con stupore gli occhi su le pareti, dove erano sospesi i volti siderali dei benefattori dell'umanità. Poi guardavano il paggallo verde.

«Ma siamo pronte, signore» — disse la scimmietta.

«E queste chi sono?»

«Sono le figlie di una signora che abita qui presso. Loro hanno paura, perché credono proprio di dover mangiare il Signore. C'è poi la monaca che diceva che, se si muore dopo la comunione, si va subito in paradiso, e esse volevano morire. Oh, sono ancora bambine, bambine».

Beatus guardò le due bimbe, e poi domandò:

«È vero, bimbe, che volevate morire?»

«Allora sì, adesso no» — disse una movendo appena le labbra.

«Oh, brave bimbe!» — disse Beatus. «Voi non volete lasciare la mamma?»

«Ma — disse l'altra bimba — avremmo veduto il babbo, che è in paradiso».

«Hanno il babbo che è morto in guerra — disse subito la scimmietta».

E allora Beatus si risovvenne di quelle parole che lui non si poteva permettere il lusso di morir per l'Italia.

Ah, la storia d'Italia è fatta dagli innocenti!

Entrò Scolastica, ma non era vestita per uscire, accomodava in silenzio il velo e la corona alle bimbe.

Con quel ventre si accostava alle due bimbe! E la scimmietta si accostò a Beatus, e disse in gran segretezza:

«Signò, anche Scolastica tiene il fidanzato».

«Che ne sai tu?»

«Tiene il bambino nella pancia. Non vedete?»

Ma entrò la signora Alice.

Era tutta in festa, e aveva un cappello che pareva un girasole.

«Cavallè», e voi che fate? — disse la signora Alice. «Voi credete sempre che il tempo non passi mai. Sono le otto. Presto, andate a vestire».

«Devo venire anch'io?»

«Ma come? L'avevo promesso a queste figliuole. Dopo dovete pagare la festa».

Beatus andò di là a vestirsi, e tornò con una *redingote* nuova con risvolti di seta, che pareva una toga.

«Ma come è bello quest'uomo!» — disse la signora Alice.

E la personcina nera spiccava in fatti fra quelle maniche bianche.

«E quella donna non viene?» — domandò Beatus quando furono sul limitare.

«E che deve venire a fare, la disgraziata, con quella pancia che tiene?» — Così rispose la signora Alice. «E voi? due, avanti. E tu, Elena, con me».

Pareva la signora Alice la gran madre Cibele.

XX.

Il pane dell'anima.

Lungo il viale dei cipressi che mena al convento, si appressava un suono d'ora. La campana del convento. Intanto la signora Alice dava alle bimbe una piccola ripetizione sul *Credo*, quel gran viaggio che fece Cristo: scese agli inferi; risuscitò da morte; salì al cielo; si sedette alla destra del Padre; verrà a giudicare i vivi ed i morti.

Appena Beatus entrò nel convento, sentì un odore di antichi muri. Nella chiesetta non c'erano che i bimbi e le bimbe della prima comunione. Queste dodici, vestite di candore; quelli quattro, vestiti di nero; poi i parenti, fra cui alcuni ufficiali di marina.

Le monache, tutte nere, avevano preparato quattro banchi parati di bianco, presso l'altare. Nella prima fila c'era posato i bambini; nelle altre tre le bambine.

Una monaca tonda e rosa, che pareva la superiora, si accostò agli uomini e lievemente disse:

«Monsignore tarderà un po'. Se vogliono intanto visitare il coro... C'è tutta la vita del nostro Santo Gerolamo».

E precedette a guida. Si attraversò un giardino. Fiori spiravano un languore di santità. Le rose sorpresero Beatus come fossero aperte pupille. Nel mezzo del giardino, lo sorprese un albero, armonioso di forme, dai cui rami pendevano luccicanti bianchi pomi grandissimi.

«Quel signore?» — disse la monaca. «Quel signore era Beatus, che si era soffermato a guardare quell'albero che fu detto del Bene e del Male».

Il coretto era piccolo, esagonale; una galanteria del Settecento. Poteva anche sembrare un *boudoir*. Il soffitto simulava con artificio di pittura, una costruzione architettonica, e nel centro era disteso un pannello azzurro, sostenuto da angioletti. Ma questi angioletti parevano amorini; e con gli occhietti maliziosi portavano dire: «Sì, dietro c'è un'alcofa». Se ne erano mai accorte le monache?

La mano della monaca, trasparente e pingue come un chicco di uva malvasia, fece scorrere su gli anelli una lunga sargia verde, e scoprese una teoria di quadretti di legno, dipinti in sanguigno, entro cornici a enormi fogliami d'oro.

«Qui c'è tutta la vita e miracoli» — disse — del nostro santo Gerolamo».

Tutti dissero: «Bello!» — ma non si soffermarono su l'uno più che su l'altro pannello, forse perché non sapevano che santo letteratissimo fu mai San Gerolamo: o forse perché la dichiarazione in latino di quello che faceva lì il Santo, non interessava.

Ma interessò molto Beatus.

In un pannello c'era San Gerolamo, magro, e vestito soltanto con la sua barba. Pareva l'olotri nella foresta di neve. Pigiava manate di volumi della sua biblioteca e li buttava alle fiamme.

Nell'altro pannello San Gerolamo si flagellava con un flagello; e c'era un angelo molto ben vestito che guardava con compiacenza, come dire: «Dai, dai! Che ti farà bene!».

La scritta latina dicea: *Ob studium Ciceronis flagellis cedebat quo prophanan litteraturam castigabat*.

«Ma quel signore» — disse ancora la monaca. «Presto, presto!» E arrivò monsignore.

E uscirono dal coretto, e ritornarono nella chiesetta.

Ma monsignore nella chiesetta non c'era. C'erano i bimbi e le bimbe inginocchiate.

Avrebbe Beatus voluto sapere perché davanti erano i maschi, mentre sarebbe stata cavalleria mettere davanti le femmine.

Voleva domandare se era rituale o casuale questa preminenza al sesso a cui lui appar-

Sempre Preferiti Autocarri SPA

tena; e stava per domandare a una di quelle monacelle.

Ma costei era ben singolare: piuttosto piccola della persona; e le bende nere erano così dense che appena si scopriva un po' del pallore del volto e il naso arcuato signorilmente. Ma le sue movenze erano graziose e rivelavano la giovinezza. Ella non istava mai ferma, e nella immobilità delle bimbe spiccava maggiormente questa sua mobilità. Pareva incorporea, eppure dentro quel nero involucro esisteva un sostegno corporeo degno, perché, ad ogni moto, le bende volteggiavano e poi si ricomponevano sempre con eleganza.

Ma quando le passò da presso, la domanda di Beatus si era mossa così: « Satana, ti parla mai, o monacella, da quelle rose e da quell'albero antico? »

Ma ella era come ebba in quel rito che si apprestava. Ora accennava un lembo della tovaglia dell'altare, ora il velo ad una bimba, ora bisbigliava un avvertimento, ora segnava il libro delle preghiere, ora passava di ceto in ceto.

Perché i bimbi e le bimbe reggevano ciascuno e ciascuna un testo, e le fiammette dei sedici ceri fiammeggiavano rosse e contrastavano con la luce del mattino. Quei sedici ceri retti dai bimbi e dalle bimbe velate! La fiamma pareva avere continuo alimento, e richiamava paurosi riti antichissimi. Poi tutta la vita assolta per riti! Poi quelle fiamme rette da quell'infanzia parevano richiamare la gran fiamma che usciva dalla bocca del bronzo di Moloc, dove i sacerdoti fenici gettavano bimbi e bimbe, allevate per religione nei ginocchi.

Ma ancora apparve a Beatus la testa del Cristo, che aveva veduto nel tempio di Romagna, e dicea: « Io venni per liberarvi dal culto di Mammona, e di Moloc, io non son tenebra, son luce. E se gli uomini anteppongono la tenebra alla luce, perché incolpi me? »

Molta luce inondava la chiesetta, e imbevuta di sole e di verde del giardino, aveva come ondeggianti i vertici antichissimi. Poi tutta Cristo cammina prese l'azzurro lago di Tiberiade, lambisce la testa ai fanciulli, addita i gigli delle convalli.

Quando il sacerdote infine venne, parve aumentare il silenzio.

Costui aveva una cappa paozana, e Beatus sentì bisbigliare vicino a sé il nome di un alto prelato.

L'uomo, quale si fosse, dimostrava una gran dignità: vigoroso anche della persona, benché la nuca — che sola si vedeva — apparisse cinta da una corona di capelli bianchi, più tosto che grigi. Si spogliò? Si tolse la cappa paozana, e apparve in cotta bianca e setosa. Il diacono gli porgeva i paramenti, che quegli prima ad uno ad uno baciava, come per antichissimo rito.

Vestito che fu e come dimentico della gente e del tempo, si inginocchiò su di un inginocchiatoio a lui riservato, e in atto di preghiera stette. Beatus avrebbe voluto vedere le preghiere, ma queste non si vedevano. Ma forse le bisbigliava sommessamente, perché ad un tratto si udì salire questa voce: *Omni qui vivit et credit in me, etiam si mortuus erit, non morietur.*

La voce decade ancora, ma quelle parole diedero un brivido dentro a Beatus; e Beatus se ne voleva andare.

— Pazienza, gli sussurrò la signora Alice, — ora dice la messa.

Da altri paramenti che il sacerdote vestiva, si capiva che incominciava altra cerimonia.

Ma avevano tanta pazienza quelle povere bimbe coi loro ceri, da tanto tempo immoti! Ma la messa era già cominciata. Ma la mano di una bimba esausta, lasciò piegare il cero e la fiamma diede un guizzo. La fiamma si levò e corse per il velo; ma fu un attimo perché la monacella accorse con quella sua leggerezza e con le mani prese la fiamma e la schiacciò. Il sacerdote voltò appena gli occhi. La monacella, movendosi come un fantasma, aveva poi ad uno ad uno raccolti i ceri.

Un piccolo organo cominciò a cantare. In un loggione della chiesetta trasparivano, ogni tanto, due monache che avrebbero fatto paura

ai bimbi se da soli le avessero incontrate nel convento, perché erano le centenerie dai piccoli occhi. Ma ecco che, cessando il piccolo organo, là dal giardino si udirono note anche più dolci.

Un uccelletto mandava trilli nella chiesa e la riempiva di passione.

Improvvisamente il sacerdote si voltò. Allora Beatus lo distinse nel volto: un volto mansueto e chiaro.

Levava l'ostia. La monacella fece, come per incantesimo, prosternare le bimbe: essa si prosternò in profonda invenie: le teste, anche degli uomini, erano chinate. Beatus guardò quel disco bianco che il sacerdote sollevava sull'altare. Il sacerdote disse i gradini del piccolo altare, levò la mano, recitò con alta voce quasi trionfale il « Padre nostro » e l'« Ave Maria », ma non in latino, bensì in volgare, spicando forte le parole le une dalle altre, ma senza enfasi. Poi recitò quel gran viaggio di Cristo: « scese agli inferi; riuscì da morte; siede ora alla destra del Padre; verrà a giudicare i vivi ed i morti ».

« Quelle parole del gran viaggio cadevano forti e spiccate dalle labbra del sacerdote. Verrà a giudicare i vivi ed i morti? Cosi paurose, inverosimili: e parevano verosimili. »

Poi il volto dell'uomo si spianò; un sorriso benevolo si disegnò sul largo volto, e rivolse ai bimbi ed alle bimbe, parole semplici con voce quasi lieta, come se nella chiesa non ci fosse stato lui, Beatus, in toga o quegli altri uomini in veste militare; ma soltanto bimbi o femminette.

« Non disse cose puerili, ma un ragionamento naturale, perché disse: — Bambini miei, il corpo ha bisogno del pane: senza il nutrimento del pane, il vostro corpo illanguidirebbe e morirebbe. E così è dell'anima: senza il nutrimento, l'anima muore... »

Il sacerdote parlava ai bimbi tuttavia: e le sue parole giungevano agli orecchi di Beatus ad intervalli, benché egli fosse vicino al sacro altare, e quasi parlasse con voce che pareva sempre più grande. Ma che soffriva tempesta e vento contrario, e perciò solo ogni tanto giungevano le parole. Poi dal ciborio d'oro levava il pane dell'anima, le piccole ostie, e rapido rapido, come fa il medico nell'operare, comunicava.

Le bimbe bianche accorrevano, *ut cervi sitiates*, come i cervi setebbono alla fonte; poi la monacella nera quasi con spassimo: « A me, a me! »; poi la signora Alice placidamente col suo bel cappello di girasole.

Le bimbe comunicate si staccavano dall'altare in silenzio, ad una ad una, con le braccia incrociate sul petto senza seno e la testa chinata.

Il diacono levò i paramenti, e il prelati si rimise la cappa. Si genufesse. Però ancora. Si levò infine, si mosse. Non si sottrasse dalla porticina per la quale era entrato, ma passò tra la gente con bella maestà senza far saluto, senza dir parola.

Beatus era molto malcontento di sé. Il suo spirito critico lo portava a correr dietro a monsignore e dirgli: « Ma, caro lei, con tutta la suggestione di quell'apparato scenico, è ben facile... »

Ma il campanelluzzo suonò: « Lascia stare adesso lo spirito critico... »

D'altronde monsignore era già lontano.

« Pazienza, gli sussurrò la signora Alice, — ora dice la messa. »

Dopo, la signora Alice disse a Beatus: « Mo'... »

Mo'... gli pagate le paste e il gelato alle bimbe. Voletto andare, bambine, al caffè di piazza o al caffè del lago? »

Le bimbe dissero, al caffè del lago che è nei giardini.

La signora Alice andando diceva tante belle cose alle bimbe. Beatus stava zitto.

« E diti qualche cosa anche voi, benedetti uomo, a queste creature che mo' sono santarelle. »

Ma Beatus nulla diceva.

Pensava a quel Cristo che aveva immaginato quella portentosa cura di innestare se stesso negli uomini.

Nella vale: le cose sono quelle che sono: si nasce, si muore.

Anzi quella continua bestemmia di *ostia* che gli uomini hanno sulle labbra, riconduce a pensare che l'uomo non tollera i portenti.

Su la sponda del piccolo lago dei giardini erano alcuni ragazzini. Essi fabbricavano con la carta certe barchette e festosamente le gettavano nel lago.

Pareva un quadro della vita. La vita, un oceano di onde nere: gli uomini le barchette di carta.

Le barchette possiedono un certo loro moto allegro che le porta ad affrontare le onde nere. Ma dopo un po', sono imbevute, capovolute, sommerse.

Le rive dell'oceano sono piene di barchette fradice: formano depositi di morti come il guano su le rive del Cile.

Qualcuna di queste barchette si stacca dalle altre, sembra che voglia attraversare le grandi onde, arrivare al là.

E tutte le barchette gridano come Scialistica: « *el xe malo, tuti disse che el xe malo.* » Queste cose pensava Beatus e faceva con la mano lesta alla guancia ai che la signora Alice gli disse: « Voi che non avete nessun vizio — che si vede! — avete quel viziaccio di avere sempre qualcosa per la testa. Io dico che i pensieri voi ve li fabbricate per divertimento. Su, bimbe, fatelo ridere. »

(Continua) ALFREDO PANZINI.

I LIBRI DEL GIORNO

annunziando in una volta parecchie buone notizie: G. A. BORGES, ha consentito a dare alla Rivista, e a riservare, in sola, i suoi articoli di critica letteraria. Sotto il titolo: *La mia Lettera agli italiani* nel numero di aprile la sua assidua collaborazione, e questo suo ritorno agli studi da lui preferiti e che hanno dato tanta autorità al suo nome, sarà molto più che la più viva soddisfazione nel mondo delle lettere. D'ora innanzi chi vorrà conoscere il pensiero critico di G. A. BORGES, è nei *Libri del Giorno* che dovrà cercarlo. E ad ogni numero della Rivista collaborerà pure ANTONIO BALDI, che in pochi anni si è diventato insigne fra i giovani scrittori.

Dopo quattro anni di interdetto è giunto il momento, ora che le barriere cominciano ad aprirsi, di vedere un po' quel che si pensa e si scrive in tedesco.

E quello che i lettori troveranno nella rubrica Germania, che sarà indicata col numero di aprile e curata dalla prof. LAVINIA MAZZUCCHETTI con la competenza che le è riconosciuta da quanti si occupano di letteratura tedesca.

Un'attività nuova e intensa, quale non s'era più vista da lunghi anni, s'è impadronita dei palcoscenici d'Italia e vi sta facendo le esperienze più diverse. I *Libri del Giorno*, che vogliono riflettere tutti i molteplici aspetti della nostra produzione letteraria, non possono trascurare questo movimento ed hanno affidato a CESARE LEVI, scrittore quasi tutto mai autorevole in materia, la rubrica teatrale.

Il 4 aprile uscirà:

RAFFAELLO

nel IV Centenario della sua Morte

Numero speciale fuori serie dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA a cura e con testo di Corrado Ricci.

40 pagine, oltre 50 riproduzioni in grande formato delle opere del sommo pittore. — Tre grandi tavole fuori testo. — Copertina a due colori. — L. 5.—

Per gli associati annui dell'Illustrazione Italiana questo numero fuori abbonamento verrà dato al prezzo di Lire TRE.

Si raccomanda di spedire il vaglia corrispondente con tutta sollecitudine perché la tiratura possa venir regolata sulla richiesta degli abbonati.

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO



Vero Estratto di Carne **ARRIGONI**



LOTUS BLEU
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
all'ingrosso: MOHER Profumeria MONTE-CARLO.

UN'A CONQUISTA, NOVELLA DI ALBERTO MARZOCCHI.

Poi che l'acre del fumo che riempiva la sala lo stringeva alla gola e i trilli frenetici dell'orchestra gli avevano saturata l'anima di malinconia, Luciano Forti si accomiatò dagli amici ed uscì fuori all'aperto.

La sera era fresca e chiara, e qualche cosa del tardo tramonto estivo vagava ancora a mezz'aria tra il verde cupo degli alberi e la vivace gara dei globi, e ancora languiva sopra le case.

Il caffè dava sul Ring, il Kärntnering, non troppo affollato a quell'ora, ma ugualmente pieno di movimento e di brio come nei bei tempi della Vienna imperiale della quale la città decaduta conservava pur sempre, in quel suo primo anno di fame, la fisionomia esteriore e quel suo fondo di gaiezza spensierata che aveva saputo resistere a ogni più dura prova quasi senza patirne e che nessuna amarezza, nessun disinganno, nessuna sofferenza nuova sarebbero ormai più riuscite a disperdere.

Luciano indugiò un poco nel viale, indeciso della via da seguire. Quando un passo gli fruscio accanto così leggero ch'egli l'avvertì appena da uno sfiorar di vesti contro il suo braccio. Si volse. E s'incontrò con due chiari occhi che lo guardavano da sotto la tesa banda d'una cuffietta nera ornata d'un pinnacolo tentennante. Azzardò un: «Guten Abend!» sommesso. La figurina gli si volse decisamente, arrestandosi con un sorriso. Allora egli le si avvicinò come a una conoscenza antica, tendendole ambo le mani.

— Parlate italiano, signorina?

— Nein....

Si accompagnarono, muti. Passeggiarono un poco avanti e indietro sotto gli alberi, dall'angolo della Kärntner al angolo dell'Äkademieplatz, guardandosi di tratto in tratto nel viso e sorridendosi senza parlare.

Ella era bionda e fine, vestita d'un abito di velo azzurro ornato di alamari scuri, d'una eleganza un poco antiquata, aveva un visino

triste e gentile e camminava a piccoli passi con un'andatura molle e lenta di bambina svogliata.

Alfine Luciano si decise. Forzò la mente e le labbra al suo tedesco non franco:

— Dove vogliamo andare, signorina?

— Andiamo al Prater?

— Andiamo!

S'incamminarono, in cerca d'una vettura, verso il Piazzale di Schwarzenberg.

— Come vi chiamate?

— Finni.

Finni parlava un tedesco un po' gutturalmente, con certe cadenze prolungate e certi o chiusi che non la denotavano viennese. Luciano glielo chiese. Ella sorrise.

— Tutti mi ripetono questa domanda.... Ebbene, no, sono viennese ed abito qui.... Ma sono stata molto tempo lontana....

Tacque, abbassando il capo.

Passava una vettura vuota. Vi montarono come due sposi e trottarono pel Ring: Kollowratring, Kaiser-Wilhelm-Ring.

Finni poteva aver diciotto anni, e così seduta, entro quel contorno di veli, pareva una vera grazia. Luciano guardava quel fiore di giovinezza che appena s'apriva alla luce e gli si abbandonava con tutta la sua fragranza e un turbamento insolito in lui vincevagli lo spirito. Quel profumo di avventura lo scuoteva come l'avrebbe sedotto in altri tempi quando tutta la sua erumpente giovinezza non s'ognava altre battaglie, ma vi s'aggiungeva ora una più dolce lusinga per tutto ciò che della sua cara, dolce, non a pieno goduta giovinezza volgente ormai al suo inesorabile declinare v'era ancora in lui di superstitie e una sorta di orgoglio di vincitore che riusciva a penetrare dopo la lunga lotta entro le viete mura della capitale nemica, trovava all'opposta di tutti i più fragranti fiori dei suoi doviziosi giardini.

Passavano i simboli e i segni dell'antica potenza, i palazzi degli Arciduchi e dei Cavalieri, il Palazzo sontuoso pieno di statue, di

fontane e di padiglioni: apparve Radetzky sul suo cavallo fermo, con quel suo braccio levato, innanzi al palazzo nuovo del Ministero della guerra.... perduta: Valicarono il ponte d'Aspern tra le intravature della sua ricostruzione, percorsero la traversa che lo fronteggia, sboccarono su un Corso largo come una piazza e vi galopparon fra il traffico e il via vai senza posa, verso la colonna rostrata di Tegethoff, che dominava dal fondo, col bastone del comando nella sinistra abbassata. Muto d'orgoglio, di commozione e di felicità, accanto alla compagna silenziosa, Luciano guardava queste cose passare, dall'alto della sua vettura come dall'alto d'un trono che non avrebbe scambiato in quell'ora con nessun altro trono della terra. Egli si sentiva, umile e altero, ad un apice.

Furono alla Praterstern. Smontarono.

L'eterno festival del Prater riempiva della sua festosità carnevalesca i viali pieni di verde e di luce e la folla si accalava alle porte degli chalets, ai cancelli delle Meraviglie, sulle soglie dei baracconi, sul limitare delle birrerie, sciamava verso il Danubio, sciamava sotto i filari quadruplici dell'Hauptallee....

Luciano e Finni s'arrestarono alle varchie di «Venedig in Wien» e per fuggire il grido della folla, s'installarono in un vagoncino nella Ruota gigante ed attesero d'essere innalzati alle stelle. E la grande Ruota si mosse. Lentamente, con uno stridor di freni, poi quasi senza rumore, col fruscio d'un'ala che li sollevava dalla terra e da tutte le sue basse miserie verso i regni astrali della felicità senza nubi. Apparvero i vertici delle piante, i tetti e le cuspidi delle baracche, il sommo delle «montagne russe» gremite di gente, i viali intorno brulicanti di folla sotto il digradare dei globi, e in un cerchio sempre più vasto apparvero le piazze e le strade e la striscia balenante del Canale interno, in una confusione di linee oscure e di spaccature profonde punteggiate d'innumerabili lumi: tutta la città fantasmagorica apparve come

ITALIANI visitate la RIVIERA ISTRIANA



PORTOROSE

ad un'ora da Trieste

Stazione climatica e balneare. - Bagni di spiaggia.
Stagione 1920 grandiosi festeggiamenti.

PALACE HÔTEL

di primissimo ordine. - Massimo comfort. - 300 stanze.

Rapide comunicazioni con Trieste: Piroscali, ferrovia, autocarri e automobili.
Il Palace Hôtel è in diretta comunicazione col grandioso

STABILIMENTO DI CURA

Bagni d'acqua-madre salso-jodici. - Fanghi. - Inhalazioni.

Elettro-Meccano. Idro-Radio-Terapia

Per informazioni e prenotazioni camere rivolgersi all'

AGENZIA VIAGGI Chiari-Sommaviva, Roma, Piazza Venezia, 120; Milano, Via Dante, 7.



in uno scenario incantato, sotto il pulviscolo iridescente del suo respiro, e oltre il Prater, oltre le case, apparve il Danubio quasi perlaceo nella nudità serale e al di là dei ponti immani il nulla cupo della tragica piana rasa del Marchfeld.... Il brusio della folla non era ora che come un mormuro di cascata lontana. Furono in alto, al sommo della parabola, soli sopra la folla, sopra gli alberi e sopra le case, soli sopra il gesto imperatore di Tegethoff, soli sotto il cielo pieno di stelle....

La ruota ebbe un arresto. Ed essi rimasero lassù, al vertice, isolati dal resto della terra, in quell'intimità della piccola cabina luminosa, come sospesi tra il sogno e la vita.

Luciano s'abbassò sulla fanciulla che gli si serrava al petto come amarrata, strinse quell'esile corpo tra le sue braccia forti, cercò con le sue avidi labbra quelle sottili labbra di rosa. E allora vide quelle pupille languire, quelle fini gote sbiancarsi: allora sentì ch'ella gli mancava fra le braccia. Ma non d'un mancanza d'amore, non d'una languidezza d'abbandono.... Luciano trasalì in sé all'aspro richiamo di quella realtà fuori del sogno. Si distolse da quel viso divenuto di cera, scosse brevemente e decisamente quelle braccia inerti.

E allora Finni riaprì un poco i suoi occhi sofferenti e fece col capo un cenno breve e lieve che voleva essere di diniego, che voleva rassicurarlo. E cercò di sorridere, ma agli angoli della bocca il sorriso si deformò in una smorfia così dolorosa che Luciano ne fu tocco nel cuore:

— Finni, Finni, creatura, cos'hai? cosa ti senti?

La distese sopra il sedile, le si inginocchiò davanti, stringendole le mani ghiaccio, altolante sul viso il suo alito caldo. Gli occhi di Finni si riapirono un poco e quel suo amaro sorriso tornò a balenare sulle sue labbra.

— Ti senti meglio?

Finni accennò a un sì compiacente e fece con la mano un gesto vago, come schermendosi. A poco a poco si riebbe: un poco di rosa riaffiorò alle sue gote, un altro poco di

lume le si riannidò tra le ciglia. Le sue labbra riebbro qualche moto. Allora, con una voce così sommessa e così interrotta che Luciano riusciva appena ad intenderla, ella protestò che non aveva nulla, che non si sentiva nulla, che non si trattava che di un poco di debolezza, di un abbandono passeggero dal quale si sarebbe subito ripresa.

Luciano insistette, sempre ginocchioni davanti a quel sedile sul quale Finni rimaneva distesa, non lasciando quell'amorevole stretta delle mani, non lasciando di scuotere quelle esili spalle e parlandole sommamente, fraternamente, quasi già divinando il pietoso perché del suo male:

— Via, piccina, via; sii buona. Noi siamo qui soli, io e te, come vecchi amici. Non avere timore di nulla. Qui nessuno ci vede, qui nessuno ci ascolta. Non pensare che ci conoscano soltanto da un'ora. Un'ora basta a saldare un'amicizia più di annate intere d'intimità. Abbi qualche fiducia in me, piccina, sii sincera con me, dimmi cos'hai, dimmi davvero cos'hai, senza vergogna....

Stesa su quel sedile come in un lettuccio, sospesa lassù, tra la terra e le stelle, tutta sola alla mercé di quell'uomo che non aveva mai visto e che vestiva un'uniforme nemica ma che le parlava con un calore di bontà quasi paterna, così premuroso di lei, così vicino al suo cuore, Finni dovette essere colta, in quel suo attimo di prostrazione profonda ch'era quasi un annullamento di tutto il suo essere, alla mercé di qualsiasi altrui volontà che avesse voluto assorbirlo, da un bisogno prepotente di abbandonarsi su un petto che sapesse proteggerla, di confidarsi in un cuore che volesse ascoltarla.... E parlò, con la sua voce rotta dal pianto, la testina china sul petto del fratello sconosciuto che la sorreggeva, come confessando sé stessa. Confessò che il suo non era un male provvisorio, che non era una vertigine, che non era altro che debolezza: confessò che non aveva nulla mangiato dal giorno innanzi, che in casa sua, dal giorno innanzi, nessuno aveva mangiato....

Solo allora, fuori di ogni retorica del sentimento, fuori di ogni suggestione del luogo

e dell'ora, Luciano ritrovò nella femminuccia di quel suo attimo di piacere e d'orgoglio, la creatura viva, e si rimproverò nel cuore di averla fino a quel punto dimenticata. Si curò ancora più su di lei, fino a sfiorarle coi capelli la fronte, la circolazione delle domande che non le aveva fatte, bevve, quasi con un senso di rimorso pungente per non averle ancora sapute, le risposte delle quali non era stato curioso. Con quel suo capo chino contro il suo petto e quegli occhi bassi come una colpevole, Finni gli raccontò senza lagrime una storia breve e triste, comune e dolorosa, di patimenti, di privazioni, di peregrinazioni come se udivano raccontare in quei tempi da cento bocche amare per tutto l'impero vinto.

La famiglia di Finni era una piccola brava famiglia felice che campava onestamente la propria vita in un sobborgo viennese e già sognava la propria pace e il coronamento d'ogni felicità nel cuore d'un villaggio striano ove erano in procinto di comprare una villa in un giardino. Ma era venuto il foso agosto della guerra, il padre era partito contro la Russia. Poi la guerra s'era allargata e il padre era stato mutato di fronte, fin che un giorno giunse notizia ch'egli era caduto sul Sabotino.

Ella pronunciò questo nome terribile che doveva essere divenuto così familiare al suo dolore e alle sue preghiere, con un accento strano, e vi s'indugiò lungamente, quasi compiacendosi di sentirlo. E tacque.

Allora nell'immagine di Luciano sorse la figura di uno di quei forti e quadri soldati dell'imperatore che s'era trovato di fronte alle falde del monte terribile e aveva tante volte veduto rotolar fuori dalle trincee assalite col petto squarciato. Oltre quella divisa che li faceva nemici, egli non aveva saputo vederne che raramente il cuore umano che sanguinava. Ma ora quel cuore misuratamente dilatato pareva materno del suo palpito solo quelle figure che riapparivano nella profondità del ricordo e il grido di quel loro dolore umano nel distacco supremo, soverchiava ogni altro grido e vibrava solo ancora nell'aria, dopo che ogni altro immane fra-



LIQUORE
STREGA
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia
e di S. M. la Regina Madre.



REGI STABILIMENTI TERMALI SALSOMACGIORE (Azienda dello Stato)

Acque clorurate-sodiche forti, bromo-iodurate (Saiso-bromo-iodiche)

CURE: Bagni d'acqua minerale naturale -
Inalazioni
a getto diretto - Polverizzazioni umide - Pol-
verizzazioni secche - Irrigazioni nasali, intesti-
nali, vaginali - Fanghi - Bagni carbo-gazosi -
Massaggi - Elettro-terapia
(Stagione: Aprile-Ottobre)

Prodotti per cure a domicilio:

Acqua minerale naturale per bagni - "Acqua
madre", per bagni, inalazioni, irrigazioni, bibita -
Sali compressi in pacchi per bagni - Fanghi

La esportazione dei prodotti dei RR. Stabilimenti Termali
di Salsomaggiore è affidata alla Società LA SALSOMAG-
GIORE, Via Cattaneo, 1, Milano - Concessionaria generale
per l'Italia e l'estero, che fornisce precise istruzioni per
l'effettuazione delle cure a domicilio.

Vendita per l'Italia:

Soc. An. "SALUS", Via Monforte, 6, MILANO

gore s'era smorzato per sempre negli echi.

Finni riprese a raccontare.

«Dopo la disgrazia, la famiglia, sola, senza più capo, senza più guida, senza nessuno su cui potere validamente contare, aveva vagato con quel suo carico di figliuoli, quattro e tutti minori di lei, da un capo all'altro dell'impero. Erano stati qualche tempo a Praga ove avevano un vecchio zio, erano stati un poco a Graz ove vivevano i nonni materni. Ma la carità non era da nessuno in quei duri anni di guerra ed essi erano dovuti ritornare a Vienna. Poi era venuta la catastrofe. Chi li avrebbe oramai più potuti aiutare, chi avrebbe ormai più potuto avere pietà di loro, in un mondo nel quale tutti avevano bisogno di aiuto, in un mondo nel quale tutti soffrivano? E che cosa avrebbero potuto fare per non morire? Ogni speranza non poteva più rifugiarsi che in lei, Finni, la maggiore di una scala di quattro, in lei che compiva allor diciott'anni. E le ultime corone furono spese per lei, per i suoi abiti, per la sua bellezza. Ma dal giorno avanti nella sua casa nessuno mangiava....

La grande ruota si mosse come un gigante che scrollasse le spalle, ormai stanco di ridir le stesse storie dal vento. Il vagoncino cominciò a scendere lungo la sua parabola, lentamente, oscillando, a scendere dalla sua solitudine azzurra sotto le stelle verso la bassa gara dei tetti e dei lumi e il mareggiar della folla. Lentamente, quasi svogliatamente, toccaron la terra. Luciano sorrise Finni alla vita e risentì quel passo muoversi più spedito sotto il suo braccio. Uscirono dal recinto chiassoso di quella ipotetica «Venedig in Wien», traversarono la folla del viale, risalirono in vettura.

Ripassò Tegethoff, alto sulla sua colonna, ripassò il ponte incompiuto, ripassò Radetzky, ripassarono i palazzi fastosi degli Arciduchi e dei Cavalieri, fostero forme vuote di cose decadute per sempre che si celavano nella notte senza più speranza d'aurora, riapparve Schwarzenberg, il principe maresciallo in mezzo alla grande piazza, tutto nero sul suo cavallo, contro lo sfondo della fontana che s'era tutta accesa di luce.

Furono alla soglia dell'«Imperial». Qui alloggiava Luciano, qui Luciano sedeva ogni giorno coi suoi compagni d'Italia a una lorrentina felice che s'imbandiva ogni giorno come nei tempi lontani.

Discesero. Luciano chiamò un cameriere e gli fece approntare un tavolinetto appartato in una di quelle piccole, tepide, discrete salette riposte ch'erano i gioielli segreti del grande albergo. Volle che la tavola fosse guarnita d'ogni finezza ma che la saletta non rifuggesse di troppa luce.

Finni sedette dinanzi al suo piatto fiorito dal quale saliva un sottile fumo sapido di aromi, e Luciano si affondò su una delle profonde poltrone che ornavano le pareti intorne, in silenzio.

Egli guardava la giovinetta mangiare, già tonificata dal tepore della prima vivanda, rinfanciata da quel silenzio, disimpegnata dalla discretezza di quella luce, dalla solitudine di quel luogo, la guardava sfondare avidamente i santi denti nel bianco pane e nella saporosa carne che il suo gagliardo appetito d'adolescente finalmente ritrovava, abbandonandosi tutta, dimenticandosi tutta nella semplice voluttà di quella pura funzione animale che lungamente compressa, reclamava alfine il suo diritto a una soddisfazione piena, franca d'ogni ritegno, libera d'ogni convenienza.

Le vene delle sue tempie s'inturgidivano nello sforzo ritmico delle mandibole, i muscoli del suo volto si tendevano, le sue gote s'enfiavano, la sua gola bianca s'increspava, i suoi occhi lucevano vivamente.

Ogni senso di gentilezza, ogni grazia spariva in lei agli occhi di Luciano che non sapeva più altro ora vedere nella creatura della sua fugace illusione che il pietoso avido essere famelico che si saziava.

Quello che aveva creduto abbandonò non era dunque stata che l'angustia e quel primo sorriso che l'aveva fermato sul Ring e l'aveva illuso perchè l'aveva creduto rivolto a ciò che di allettivo poteva ancor conservare la sua prestantia, non era dunque invece rivolto che a quella speranza vaga che ora si concretava per l'adolescente in quel cantuccio riposto, dinanzi a quella tavola in-

bandita. Questa delusione non lo punse. questo raggiungo alla sua presunzione fatta non l'irritò, non gli lasciò nessuna amarezza.

Ora Finni aveva finito di divorare e guardava con quei suoi lucidi occhi pieni di desiderio alle belle frutta che quarantavano ancora l'alzata in mezzo alla tavola e alla gran porzione di torta ch'era restata dentro il vasuo d'argento tra le sue trine di carta. Luciano indovinò il suo pensiero. S'alzò. Prese uno dei fogli pieghevoli che facevano da salviette, vi involse la torta e le frutta e porse a Finni il pacchetto, con un sorriso:

— Pei piccoli che sono a casa.... — disse.

Finni ebbe uno scatto. Afferrò una delle mani che le offrivano il dono, cercò di portarla alle labbra. Ma Luciano la divincolò vivamente.

Allora Finni si alzò, a sua volta. Guardò il compagno negli occhi con un certo suo sguardo ambiguo che stormì presto da lui, fissando il vuoto. Il suo seno si sollevò in un sospiro. Ella aveva mangiato: ora aveva un preciso dovere da compiere. Abbassò il capo e gli occhi, rassegnatamente:

— Ed ora, dove dobbiamo andare? — chiese. Ma nel cuore di Luciano non c'era più alcuna velleità di conquista, non c'era più desiderio e non c'era più orgoglio: non c'era più altro che un trabocco immenso d'amore. Ogni profumo di avventura s'era speso per via. Guardò la giovinetta ritta dinanzi a lui, muti e triste nella rassegnata attesa del suo comando, e non sentì per lei, nel suo cuore, che un'infinita pietà:

— Va da tua madre, bambina! — le rispose con la sua voce calma.

Finni ebbe un sussulto. Parve che non avesse compreso: parve che barcollasse. Le sue gote si riaccesero vivamente, i suoi occhi lampeggiarono. E rimase così, sospesa in quel suo attimo di perplessità, incredula e stupita, a guardare Luciano che la guardava.

Egli le circolò dolcemente la vita come aveva fatto laggiù, ai Prater, quando erano discesi dal vagoncino della Gran Ruota, la sospinse lievemente verso la soglia. E prima di varcarla si fermò, tolse rapidamente qualche cosa dal portafogli, che insinuò a viva

MACHINE COSTRUZIONI EDILI

SOC. AN. ITALIANA

ING. N. POME O & C.

MILANO

ESCAVATORI-DRAGHE-POMPE



FILIALI: ROMA, VIA CARDUCCI, 3 - NAPOLI, CORSO UMBERTO I, 179

forza in una delle larghe tasche oblique del vestito di velo.

— Va, piccola mia, va da tua madre.

Finni si lasciò sospingere come snarriata, fin a mezzo la grande *halle* piena di gente e di luce: si avviò barcollando alla porta, stringendo sotto il suo braccio come un tesoro il ghiotto involto poi più piccini.

Ritto sopra la porta, Luciano la stette a vedere allontanarsi così, sotto gli alberi cupi, fra la via via ormai più scarso del Ring, la stette a vedere allontanarsi, in quell'aleggiare di veli ornati di almanari scuri, sotto quel pinnacolo tentennante al sommo della benda nera che le fasciava la fronte, fin che scomparve per sempre.

Allora rientrò nella *halle* piena di gente e si sentì lieto della sua rinunzia e pago della sua conquista.

L'immagine di Finni rimase viva e fragante nel suo spirito come nessun'altra l'era rimasta dopo una folle ora di baci.

E ripensando a lei e a quell'ora della loro vita comune, egli non rimpiangeva mai d'aver negato un corpo che gli si offriva ai suoi sensi, perchè rimase convinto di avere in cambio acquistato un cuore, che altrimenti non gli si sarebbe aperto, al suo cuore.

ALBERTO MARZOCCHI.

GIUDIZI DEGLI ALTRI

Il libro di Mara.

Il libro di Mara è l'unico volume di salda poesia che si sia pubblicato in italiano, non so da quanto tempo. L'arte di Ada Negri bisogna cercarla qui, in queste pagine dove si stampa una fisionomia di poeta e non una fuga disordinata e incoerente di linee. Il poema rimane nella fantasia; segno che forse non inganna. Il suo profilo preciso, tagliente, martellato, che chiude dentro di sé un infinito di dolore, non si cancella più. È il solo libro di questi ultimi anni, di cui si possa dire: ecco il suo

¹ Ada Negri, *Il libro di Mara*. - F.lli Treves, L. 5.

mondo poetico. La lirica italiana non conosce un regno di passione come questo. C'è dentro una passione che sembra insieme travolgente come un turbine e inchiodata come la fatalità. L'amante del corpo e dell'anima è morto; l'amore rimane, con memorie lucide, concrete, materiali come la realtà ormai irrevocabile, e assalita la superstite con un impeto tragico che si rinnova continuamente, con modi diversi e con una forza sempre uguale. Tornano alla mente, per definire lo stato d'animo della poetessa durante questi momenti febbrili, le terrificanti parole del Manzoni: « E l'anima impaurita assale ». La situazione del poema è sempre questa, fino all'epilogo, con una coerenza di manifestazioni varie che è un sicuro e rarissimo indizio di vitalità artistica.

Ma insieme con quell'atteggiamento di rievocazione e di visione che afferra l'anima con un'angoscia immobile, c'è un sentimento continuo dell'eternità sacra di quell'amore, che fa ricorrere la poetessa a formule bibliche, a solennità ieratiche e danzannarie, spesso meccaniche, ma non odiose come le formule accattate dai falsi poeti. Rievocando l'amato, non solo le si ferma dinanzi il volto fisso del destino, ma anche alla mente in quella sua dedizione assoluta di donna alla potenza imperiosa dell'uomo qualche cosa che non può perire, nato da una legge che avrà il suo compimento in un mondo non più troncato dal tempo. Certe immagini lapidarie, certi atteggiamenti che danno l'impressione del definitivo, hanno la loro giustificazione fantastica in questo stato d'animo che si salda con l'attesa della morte; l'epilogo è artisticamente inevitabile.

L'amore di questa superstite non può essere che l'attesa della morte; l'epilogo è artisticamente inevitabile. Nemmeno una lirica intera si può citare, tanta è l'unità del libro, e tanto ogni pagina vibra dalle altre. L'assoluta della passione, il mistero sacro e terribile che lega per sempre due vite, ci sembra fermato in questo libro in una forma duratura. Il suo motto potrebbe essere la frase di una lirica:

Cielo sereno che smore,
tempio che arde che arde:

c'è continuamente l'ardore d'una fiamma sacra, e insieme il pallore delle prove supreme dello spirito, e l'infinito che è in ogni anima tutta investita da una passione che unifica in sé e annulla il resto della vita.

Così gli uomini con l'amante morto, disperazioni sepolcrali, contemplanze d'altri innamorati

su cui pende la medesima sorte, attimi di follia, rievocazioni più ebbre e più lucidamente vertiginose che gli stessi angeli, tutto vive nella medesima atmosfera limpida, tagliente e senza confini. La figura impietosa della poetessa s'incide con una freddezza mortale nella casa deserta e nel mondo vuoto; poche parole la chiudono nella sua solitudine selvaggia, evidente come una statua desolata: « Nel silenzio dei giorni a venire »; « nel letto senza riposo »; « nel vuoto della sua casa che ha odore di cenere spenta »; « Oggi io sono come la belva che si riatina per morire ». La figura è sempre uguale e non è mai uniforme: la fantasia è sempre presente a sé stessa in questa fiera e solitaria tragedia scoppiata dopo l'ultima fiamma della vita.

Vero la fine del libro, il cielo si allarga e ci fa più luminoso, la promessa del ritorno si avvicina. C'è la semplicità e la calma dell'eterno. Chiudiamo il volume, e mettiamolo accanto ai grandi poemi d'amore. La poesia, rovente, predica come un marchio, eppure gli irradia d'una spiritualità infinita, la parola contratta in un'immobilità ardente, fissa in un'immagine onnipotente, rigettata dalla fonte lontana d'una fede ignota e senza Dio, lo spirito arso da uno strugimento ormai inutile dinanzi ad una tomba muta, sale finalmente verso quell'eternità che animava oscuramente i suoi deliri terreni.

(Rivista di Milano).

ATTILIO MONGIARO.

I LIBRI DEL GIORNO

RASSEGNA MENSILE INTERNAZIONALE

È uscito il fascicolo di marzo che contiene:

S. Lopez, *L'amor del libro* (La voce d'un conservatore). — M. Piccini, Emilio Treves. — A. Balzani, *Fuori l'attore* (Suggestione d'una nuova critica sperimentale). — L. Torelli, *Il senso sociale*. — Ac. Nel I centenario di Crispi. — Eva Tria, *Critica ed arte moderna*. — A. Caluso, *George Sand e l'amore*. — Ave. F. Vol. *Le lettere e la legge*. — Il titolo dell'opera. — Il centenario di Vittorio Emanuele II. — I 508 della nuova Camera. — L'asi in cui si parla: Italia - Francia - Gran Bretagna - America latina. — Bollettino Bibliografico. — Notizie e Corrispondenza.

Centesimi 60 il fascicolo. — Per un anno: **Sal Litre**.
Frattelli Treves, editori - Milano.

PÉTROLE HAHN

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

LE SPIGHE

Collezione composta esclusivamente di novelle.

FRANCESCO SAPORI. *Idolo del mio cuore*.
ANNA FRANCHI. *Chi canta per amore...*
PIERANGELO BARATTONI. *Commenti al Libro delle Fate*.
FLAVIA STENO. *Il volto della felicità*.
GIULIO CAPRIN. *Disguidi*.
ANITA DE DONATO. *Donne di mare*.
DINO PROVENZAL. *Uomini, donne e diavoli*.
RAFFAELE CALZINI. *La vedova scaltra*.
ANTONIO BELTRAMELLI. *La vigna vendemmata*.

Ciascun volume: **TRE LIRE**.

DETERMINI COMMISSIONI IN TAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

EUSSOMACUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere-Pasta-Elixir

Chiederli nei principali negozi.
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

POLVERE IGIENICA
PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più **Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE**

CHIEDERLI NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

LITIOSINA Acqua artificiale da tavola. Dietetica, anturica, rinfrescante. - Disinfetta le vie urinarie. - Di ottimo sapore. - Specifica nei disturbi della vie digerenti ed affezioni artiritiche. - Una scatoletta con il bollo **L. 9** - per posta **L. 3.90** - Dieci scatolette **L. 33.50** al Laboratorio GIUSEPPE BELLUZZI - BOLOGNA (È lo stesso che fabbrica le Pastiglie Marchesini contro la tosse e il Blenorrol)

Opuscoli gratis a richiesta

BOLOGNA NEGLI ARTISTI E FARMACI - Collezione visibile sabato e domenica dalle 14 alle 18. - In acquistano riproduzioni a stampa. - Via Costituzione, 30 - Bologna

GOTTOSI e REUMATIZZATI

PROVATE LO

SPÉCIFIQUE BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e dei **REUMATISMI**. - In meno di 24 ore esso calma i più violenti dolori e per continuo uso produce i più costanti ed apprezzabili effetti di questo medicamento.

si trova in tutte le buone Farmacie
Depositi generali: 2, Rue Cléopâtre - PARIGI



PROTON

Io cerco moglie!

Alfredo Panzini è uscito in questi ultimi tempi, a gonfie vele, da quella specie di discazione, un po' ombrosa, un po' provinciale, nella quale s'era tenuto fino al libro *Santippe*. È bastato per allargarsi più o meno l'anno del «giovani». Finché i suoi libri erano menzionati o finché per trovarlo bisognava andare a Bellaria, col rischio più di non ce lo trovare, tutti codesti giovani non avevano dubbio che fosse un maestro. Da quando possono leggerlo anche sul *Giornale d'Italia*, a possono incon-

trarlo tutte le sere in Corso Umberto, non hanno dubbio che sia invece un uomo come ce ne son tanti. In altre parole potrebbe che un maestro, per essere davvero un maestro, dovrebbe aver cura di conservarsi in penombra e sempre un po' scupacchiato. E quando Matisse (guarda che raffronto!) cominciò a far tanti contratti coi grandi negozianti di Parigi e di Berlino, i favoristi urinarono ch'era diventato «pompiere»; e per quante pitture brutte e strampalate si afforasse a mettere in giro, non ci fu crisi di amovibilità. Incerti della gloria. Pompiere era diventato, e pompiere è rimasto.

L'aggravante di Panzini è che, invece di far delle cose brutte almeno per mostrare la buona volontà di rimanere un maestro, fa delle cose graziose e certamente troppo graziose.

Panzini ebbe i suoi momenti di grazia speciale nella *Lanterna di Diogene*, e nelle *Fiabe della virgola*. Ma all'inizio di cotesti, non certo che un'antologia della sua buona prosa comprenderebbe, in un'ampia misura, pagine dei suoi libri giovanili e de' recenti; segno che questi erano digni abbastanza maturi e che questi non ancora abbastanza schietti. (Da *La Tribuna*).

EMILIO CECCHI.

ARGENTERIA BROGGI
MILANO
Stabilimento
Negozio
Via Broggi, 7
Corso Vitt. Emanuele, 33
POMATERIA ED ARREDI PER MENSA, DI ARGENTO
E DI METALLO ARGENTATO - OGGETTI ARTISTICI
FILIALLI: GENOVA, Via Roma, 6
ROMA, Corso Umberto I, 234

AUTOMOBILI

ACR
TORINO

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Bitchin e Marce di fabbrica depositate

Ridono mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedendo la caduta, promuovendo la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da milioni di certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. - Bottiglia L. 4.40
comprende la tassa di bollo per posta L. 0.60 - 4 bottiglie L. 30 franco di porto.

Dilatore delle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (n. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 4.40 compresa la tassa di bollo - per posta L. 7.

VERA ACQUA UNGUENTO AFRICANA. (n. 3). per tingere istantaneamente e perfettamente in castagno o nero la barba e i capelli. Costa L. 5.50 compresa la tassa di bollo - per posta L. 6. *Dilatore del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, Quilici & C.; G. Conte; Angelo Martini; TUNISI, Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

EPILESSIA

Manic, Marce - Unia (terr. 4),
sulla collina di Bologna che la Nervara del Chimico Valenti di Bologna ha rapidamente trovato le convulsioni del proprio figlio Giovanni.

PARIS HOTEL LUTETIA

Ristorante di primissimo ordine - BOULEVARD

RASPAI, 43 - PRANZI, CONCERTI - «Il più moderno degli hotels».

Piante e tariffe a richiesta indirizzate al Direttore

LA PETROLINA LONGEGA
DISTRUGGE LA FORFORA -
ARRESTA LA CADUTA DEI CAPELLI
Ditta ANTONIO LONGEGA - VENEZIA
CONDIGLIA I TUTTI PROFUMI E PARFUMI
LUMINARI E LUMINARI

Macchine da scrivere
Americane

FOX



Si cercano buoni rivenditori per l'Italia.

Rivolgervi a G. POZZI

Ginevra (Svizzera)

Agente generale per l'Italia e la Svizzera.



BANY-FOX

Macchina portatile da viaggio

MONNAYANNA
I suoi profumi inebrianti



MAGNATICA

ALCA 2 C

L'ORIGINE BLEU

PAVLOVA

PROFUMI MONNAYANNA

CARLISSEMAN

5.° miligio.

Per la verità

DEL GENERALE

LUIGI CAPELO

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

Ottavo Liro.

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la GOTTA ed il REUMATISMO
ha dato risultati uguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D' Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da
più di mezzo secolo, con un suc-
cesso che non è mai stato emulato.

COMAR & C.° PARIGI
Depositi generali presso E. GIESE
MILANO - Via Carlo Cattaneo, 39
*PRINCIPALI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMI

CONTRO LA GARTIZ
ZONCHER, ZONCHER
"EXCELSIOR"
di Slegger Junior
RIDA' IL COLORE BUIO AZITO AL CAPELLI
Inocua. Non macchia. L. 9. - franco
USSELLI, A. C. - MILANO - Via Sirelli, 13

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINIA MALESCI
SANGUINIFICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE e dei Nervi
Inocua nella Farmacopea - Rimedio universale
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

SERVICIUM MARITIM ROMAN

Servizio Marittimo dello Stato Romano

LINEA CELERE REGOLARE QUINDICINALE PER IL LEVANTE

Partenze da NAPOLI il 12 e 27 d'ogni mese per **MESSINA - FIRENZE****OSTANTIROPOLI - COSTANZA - GALATZ** accostando merci e passeggeri di 1.°, 2.°, e 3.° classe.

Per informazioni rivolgersi agli Agenti Generali per l'Italia:

GASTALDI & C. - NAPOLI, Via A. Depretis, 88Indirizzo Telegrafico **DIE, NAPOLI** - Telefono inter. 68

PROFUMO DI LVSO ARTICOLI PER REGALO

"Family Neige",
per la cura della
bellezza della
pelle

Prodotti più fini e più
adoperati delle
Artiste e signore
del gran mondo.

Duchesse
Neure

CATALOGHI
OPUSCOLI
A RICHIESTA
PREZZO
IPROFUMIERI
DI PRIMO
ORDINE

PROFUMERIA E APONERIA-BIVET-PARIS.

Per l'Italia, l'Albania e l'America: **A. VERDERI-Piacenza**

Due occhi
amori, increspature, affaticati, bastano a deturpare
il più bel viso di donna!

Due gocce
di **Aqua Fulvia Colirium** Dott. Heck's
consuociano alle pupille più spente ed incolori, lo
splendore di

Due stelle
Lo sguardo acquista un'espressione suggestiva,
un fascino irresistibile pieno di malizia, di seduzione
e di mistero!
I bruciori, le irritazioni, la stanchezza, guariscono
completamente.

Flacone L. 7 franco di porto

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO
CALOLIO (Prov. di Bergamo)

GRATIS a richiesta, l'interessante pubblicazione:
Igiene e Bellezza.

DISGUIDI STORIE DI
GIULIO CAPRIN
TAVOLE LINEE.

Società Nazionale di Navigazione

CAPITALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico: NAZIONALE NAVIGAZIONE - Telefoni 62-13, 62-55.

Ufficio in ROMA, Corso Umberto I, 337

AGENZIE.

LONDRA	112 Fenchurch Street
NEW YORK	80 Maiden Lane
PHILADELPHIA	139 South 3 rd Street



Piroscaro Serie "Ansaldo",

Servizi regolari Transatlantici per il trasporto delle merci.

LINEE DIRETTE PER L'INGHILTERRA, IL NORD E SUD AMERICA.

LINEA ITALIANA DEL CENTRO AMERICA E SUD AMERICA PACIFICO.

(Via Canale Panama).

LINEA DI CALCUTTA E PER L'ESTREMO ORIENTE.